

MARIO TRAXINO

LA BATTAGLIA DI MARIGNANO
NEL RACCONTO DEI TESTIMONI OCULARI
E NELLE FONTI COEVE

2016

Il 12 settembre del 1515 il duca Massimiliano Sforza, il cardinale Matthäus Schiner, capo riconosciuto di quello che, con termini moderni, si potrebbe definire “il partito della guerra”¹, il borgomastro di Zurigo Markus Röist e i principali comandanti svizzeri si riunivano nella rocchetta del castello di Porta Giovia in Milano per decidere se affrontare o meno l’armata di Francia accampata presso Marignano².



Particolare dell'affresco di Raffaello “La Messa di Bolsena” (stanza di Eliodoro, Vaticano) in cui si suole riconoscere il Cardinale Matthäus Schiner.



Markus Röist, comandante in capo delle truppe svizzere a Marignano (da un'antica stampa).

Emergevano subito contrasti tra gli stessi fautori della battaglia: chi la voleva subito, chi dopo che le forze elvetiche e quelle ispano-pontificie si fossero unite³, chi non prima di aver obbligato il nemico ad abbandonare la posizione presso Marignano, ritenuta forte. La proposta di una manovra su Sant’Angelo Lodigiano appariva la soluzione più ragionevole, ma alcuni capitani elvetiche contrari a Schiner e favorevoli al trattato di Gallarate⁴ ottenevano di rinviare ogni decisione⁵ contando sul fatto che molti, a cominciare dagli zurighesi, sembravano ormai intenzionati a tornare in patria⁶.

Il messaggio, chiaro, era subito compreso dal cardinale, che decideva di forzare i tempi. Egli sapeva di poter contare su alcuni dei principali capitani elvetiche⁷, sui comandanti del presidio della città⁸,

¹ Il suo grande avversario, Albrecht von Stein, favorevole ad un accordo col re di Francia, si trovava da tempo a Domodossola assieme alla maggior parte dei soldati di Berna, Friburgo e Soletta.

² L’attuale Melegnano.

³ L’armata di Fernando il Cattolico, al comando del vicerè di Napoli Raimundo de Cardona, e quella di Papa Leone X, al comando di Lorenzo de’ Medici, erano accampate presso Piacenza (VETTORI, pp. 162-163).

⁴ Il trattato di Gallarate, che sanciva l’accordo tra il re di Francia e i rappresentanti di dieci cantoni su tredici (si rifiutarono di sottoscriverlo Uri, Svitto e Glarona) era stato firmato l’8 settembre (BARRILLON, pp. 101-108).

⁵ Sulla riunione del 12 settembre in rocchetta vedi specialmente GIOVIO, pp. 413-414.

⁶ USTERI, pp. 464-465.

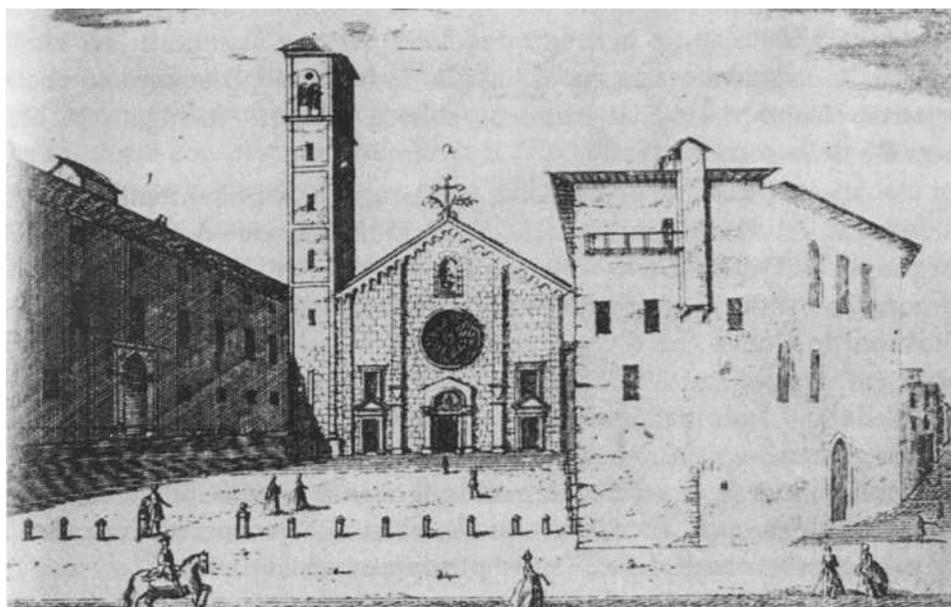
⁷ In particolare, su Conrad Engelhart e Rudolf Rahn (USTERI, pp. 463-464).

⁸ In particolare, su Heini Erb, Heinrich Rahn e Arnold “Erni” Winkelried (USTERI, p. 463).

sui “freiknechte”⁹, molto più liberi nell’azione dei soldati regolari¹⁰, e sul fatto che, durante gli allarmi (ce n’erano stati tre la notte precedente) si mettevano da parte i contrasti per correre in aiuto dei commilitoni in pericolo. Ordinava quindi a Muzio Colonna¹¹ di provocare i nemici, i quali da qualche giorno mandavano cavalleggeri sino alle porte di Milano, per creare le condizioni favorevoli ai suoi piani¹² ed essi cadevano nella trappola. La notte fra il 12 e il 13, “al chiarore delle stelle”, un gruppo di cavalleggeri avvicinandosi a Porta Romana si faceva infatti coinvolgere in una scaramuccia durante la quale alcuni elvetici erano uccisi¹³. Mentre a Milano le campane suonavano a martello, gli svizzeri accorrevano a sostenere i commilitoni, poi - sul far del giorno - si recavano sulla piazza del castello e si riunivano in assemblea in un clima di fortissima tensione¹⁴.

Era il momento che Schiner aspettava. Con un discorso reso poi celebre da Guicciardini¹⁵, egli riusciva a convincere la maggioranza degli ufficiali che gli si accalcavano attorno ad affrontare il nemico in una battaglia presentata come già vinta, maggioranza confermata dall’esito dell’alzata di mano conclusiva dell’assemblea¹⁶.

In rocchetta, nel frattempo, era ripresa la riunione che doveva portare ad una linea di condotta comune, ma essa veniva presto interrotta alla notizia di quanto stava succedendo fuori¹⁷. Ormai non c’era più nulla su cui discutere. Schiner aveva vinto. Mentre i contrari - la minoranza, cioè, favorevole al trattato di Gallarate - prendevano la via di Como per tornare in patria, i soldati che avevano deciso per la battaglia sfilavano dalla piazza del castello a San Giovanni in Conca e di lì a Porta Romana.



*San Giovanni in Conca e (a destra) il corso di Porta Romana
(Milano, Civica Raccolta Stampe Bertarelli). La zona è oggi occupata dalla piazza Missori.*

⁹ Freiknechte = soldati liberi.

¹⁰ In particolare, su alcuni dei loro capi: Bilgrin Landenberg, Hans Heiden e Cencius Hamer (USTERI, p. 463).

¹¹ Comandava un reparto di cavalleggeri al servizio di Papa Leone X.

¹² GIOVIO, p. 414.

¹³ BARRILLON, p. 113; LE MOINE, m II recto.

¹⁴ PRATO, p. 341.

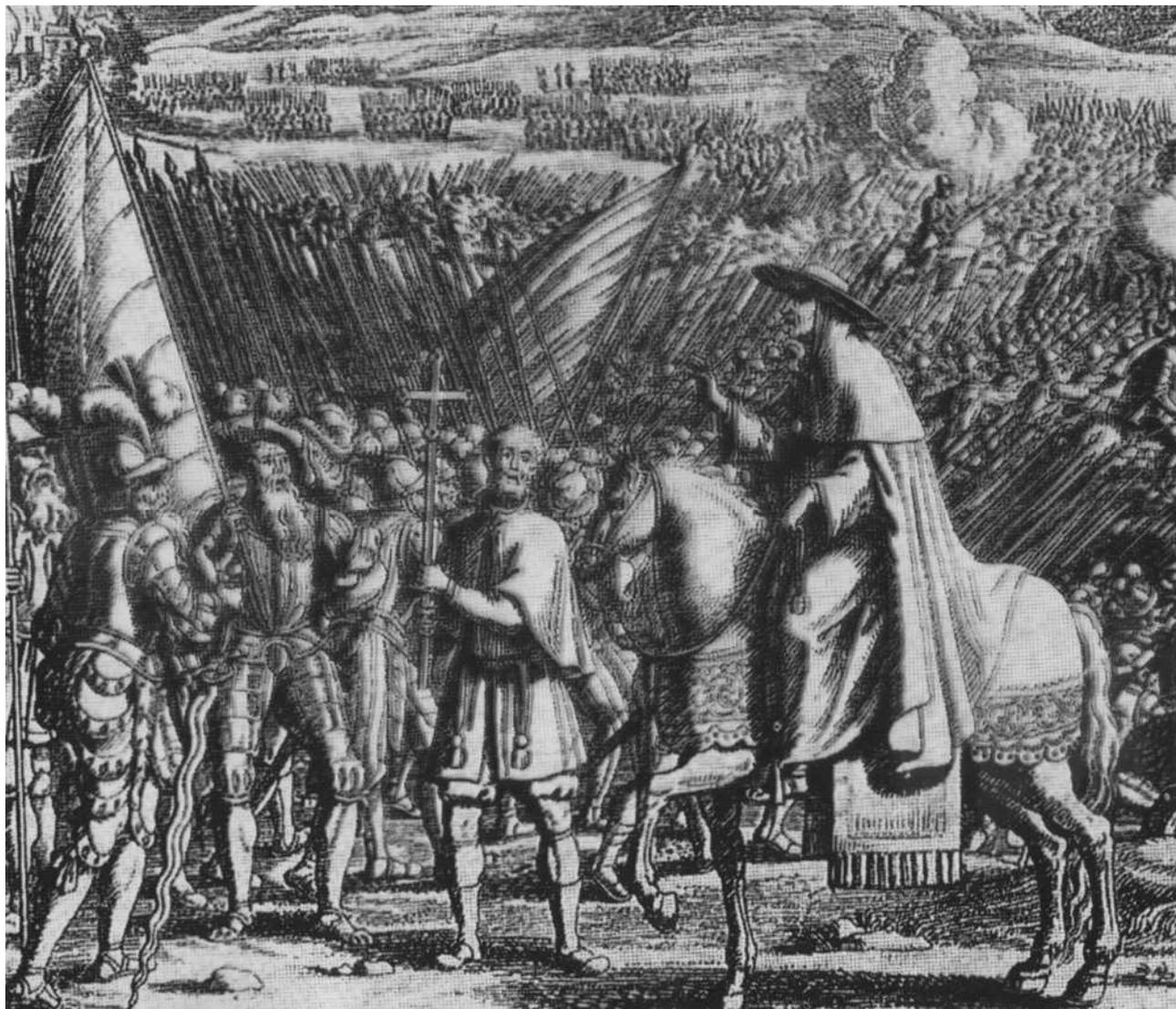
¹⁵ GUICCIARDINI, cap. XV (cfr. comunque la relazione VERGERIO, p. 10).

¹⁶ MARILLAC, p. 158.

¹⁷ USTERI, pp. 465-467. Com’è noto, furono specialmente i soldati di Uri, Untervaldo, Svitto e Glarona a volere la battaglia e ad avviarsi verso Porta Romana. Gli altri li seguirono o per convinzione, o (come quelli di Zurigo) per spirito di corpo.

Schiner, a cavallo, in mezzo a loro, incitava i soldati a credere nella vittoria.
Così racconta Paolo Giovio:

Il Cardinale in habito et con le croci innanzi, correndo sopra un cavallo da guerra davanti all'ordinanza de' soldati che marciavano, secondo che egli giungeva a gli Alfieri, a' Capitani, et a' soldati da lui conosciuti per le loro pruove illustri, ... affermava loro che Iddio e i Santi gli promettevano la vittoria quel giorno ... et che tutta la fatica, e'l pericolo che rimaneva, tutto con animo grande s'haveva da impiegare in prendere l'artiglierie de' nemici¹⁸.



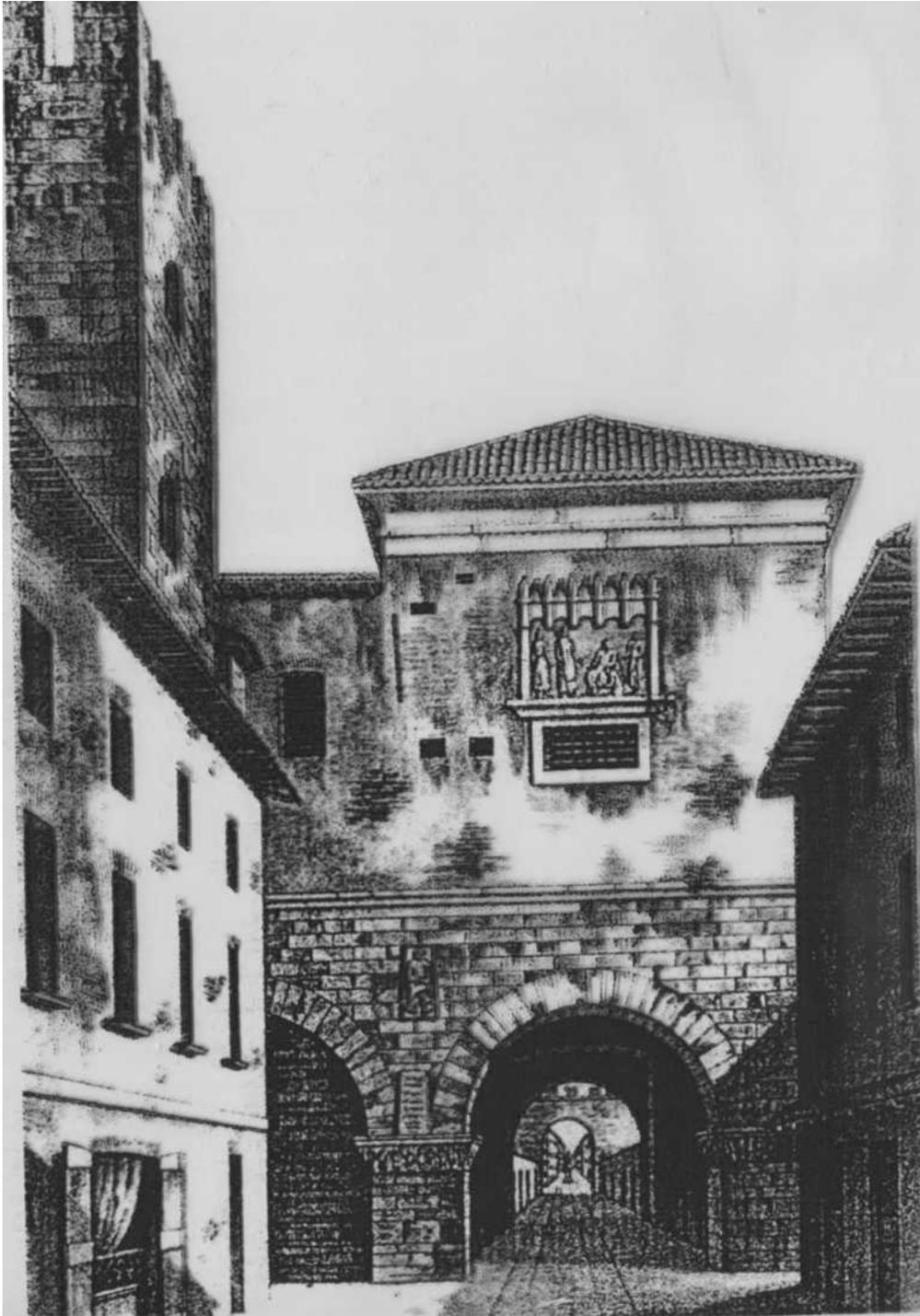
*Il cardinale Schiner con le truppe elvetiche alla battaglia di Marignano
(incisione settecentesca di Johann Melchior Füssli).*

Gianandrea Prato, testimone oculare degli avvenimenti, scrive di aver visto gli svizzeri uscire da Porta Romana “con un animo tale che non pareva già che a guerra, ma più presto a certi premi di vittoria andassero”¹⁹. Conferma Guicciardini che essi si avviarono verso l'esercito francese “con tanta allegrezza e con tanti gridi che chi non avesse saputo altro avrebbe tenuto per certo che avessino conseguito qualche grandissima vittoria”²⁰.

¹⁸ GIOVIO, pp. 414-415.

¹⁹ PRATO, p. 341.

²⁰ GUICCIARDINI, cap. XV.



La Porta Romana - demolita a fine Settecento - da cui, il 13 settembre 1515, gli svizzeri uscirono diretti a Marignano e, il giorno dopo, rientrarono al termine della battaglia (Milano, Civica Raccolta Stampe Bertarelli).

Il “campo” dell’armata di Francia presso Marignano

Erano i Francesi fuor di Marignano sotto la strada²¹ a man destra²², ove eran fortificati dalla man dritta²³, dal Ambro²⁴, dalla stanca²⁵ dai gran fossi della strada²⁶, et dinanzi da un gran fosso, alla riva del quale Gianiacomo Trivultio²⁷, et il Navarra²⁸, che erano nell’avanguardia, havean alzato un argine alto in forma di gagliardo bastione. Il Re era nella battaglia di mezzo²⁹, et nella retroguardia più verso Marignano era tutto lo sforzo della cavalleria³⁰. [...] Borbone³¹, e’l Trivultio, havevano i principii de gli alloggiamenti alla chiesa di San Giuliano, la quale è in una villetta³²; et havevano preso la via publica³³ da man sinistra, havendola fortificata benissimo, d’ogni parte con alti fossi, et con argini, secondo usanza del paese. Appresso a loro il Re³⁴, et doppo lui Mons. di Lanson³⁵ ... havevano messo la battaglia di mezo³⁶ et la retroguarda poco lontano l’una dall’altra³⁷.

Vegio, Prato, Burigozzo e Grumello (i primi tre a Milano il 13 e il 14 settembre)³⁸ scrivono però che gli accampamenti dell’armata di Francia cominciavano a San Donato³⁹. Grumello aggiunge che, all’arrivo degli svizzeri, le truppe di Francesco I furono costrette a ritirarsi da San Donato a San Giuliano⁴⁰.

Che soldati dell’armata di Francia si trovassero a San Donato (e forse anche oltre) sembrerebbe essere confermato dal fatto che gli svizzeri “assaltaro il campo regio con tanto furore che al primo impeto acquistaro doi miglia di paese di essi alloggiamenti et molti pezzi di artiglieria”⁴¹.

Se gli avamposti fossero stati a San Giuliano, al primo attacco gli svizzeri sarebbero giunti alle porte di Marignano⁴².

²¹ La Via Emilia era dunque più in alto rispetto ai campi in cui si trovava l’armata di Francia.

²² A destra, venendo da Marignano.

²³ A destra.

²⁴ Dal Lambro.

²⁵ A sinistra.

²⁶ Il Redefossi e la Roggia Spazzola.

²⁷ Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, che comandava cento “lance” dell’avanguardia (LE MOINE, m II recto), ma di tanto prestigio che una testimonianza dell’11 settembre così riporta: “Il signor Joanne Jacobo Triulzi a me pare il primo huomo che sia estimado in questo exercito, zoè in le cose che dependono da la militia” (SANUTO, XXI 96).

²⁸ Pedro Navarro, comandante dei guasconi e delle “fanterie francesi”.

²⁹ Nel corpo di battaglia, alloggiato presso Santa Brera.

³⁰ MAMBRINO DA FABRIANO, p. 8 verso. “Larrieregarde ... estoit a ung demy mil du logis du roy de Sainte Brigide” (LE MOINE, m II verso). Com’è noto, la cascina di Santa Brera, che già aveva questo nome (SANUTO, XXI 125), è ricordata nei testi francesi come Sainte Brigide (dal nome della chiesa di Santa Brigida che le sorge a fianco).

³¹ Il conestabile Carlo di Borbone, comandante dell’avanguardia dell’armata di Francia.

³² Testo originale latino: “in modico pago”.

³³ Letteralmente, però; “avevano occupato la via pubblica [la via Emilia]”. Il testo originale latino riporta infatti: “viam publicam insederant”.

³⁴ Francesco I.

³⁵ Il duca d’Alençon, cognato del re.

³⁶ Il corpo di battaglia.

³⁷ GIOVIO, p. 416.

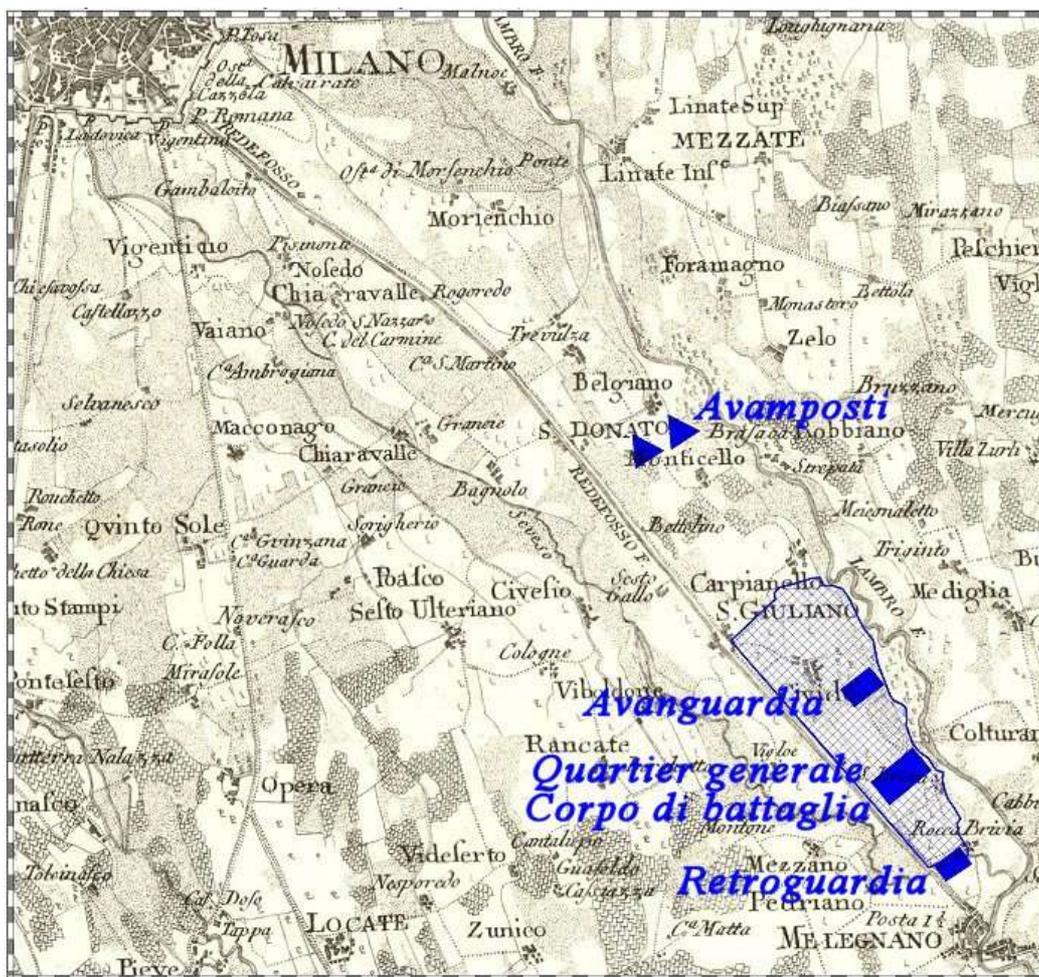
³⁸ È possibile che anche Grumello si trovasse in quei giorni a Milano, visto che così descrive l’uscita degli svizzeri da Porta Romana: “Ussito epso exercito fece tre battaglioni che mai fu visto tanta gente insieme; hera da vedere uno grossissimo boscho di piche [picche]” (GRUMELLO, p. 201).

³⁹ “... rex [Franciscus] ... haud procul Merignano castra ponit, longum cohortium serie ambitum amplexus prope divi Donati vetus phanum extenta, ut quinque millibus passuum ab urbe [Mediolani] distaret” (VEGIO, p. 14); “... caminando sempre esso exercito [Elveticho] in ordinanza per sino a Sancto Donato, sempre facendo battaglia con lo exercito Gallico ...” (GRUMELLO, p. 201); “[Ma poi gli svizzeri che, in un primo tempo, avevano deciso di non combattere], voltate le aviluppate bandiere, seguirono le pedate de compagni soi; et arrivati vicino a S. Donato, videnò in effecto che già essi compagni soi ... aveano ... cominciato la battaglia” (PRATO, p. 342); “[Li Sviceri] se partirno et andorno a Melegnano, overo a S. Donà” (BURIGOZZO, p. 427).

⁴⁰ “Gionti li Elvecii a Sancto Donato foreno forzati li Galli a levarsi da soi alogiamenti et ritirarsi a Sancto Iulliano” (GRUMELLO, p. 201).

⁴¹ VERGERIO, p. 11.

⁴² “... et pour vous dire ou se fut que se fist la bataille a coste et pres le grant chemin de Millan [la via Emilia] a un village nomme Saint Julien a trois mille de Marignan ...” (ANONIMO, c II recto). Non erra dunque Pietro Martire d’Angera quando, in una sua lettera dell’ottobre del 1515, scrive: “Locus autem clade famosus, Sanctorum Donati et



Il “campo” dell’armata di Francia presso Marignano.

Gli svizzeri in marcia verso Marignano

Usciti da Porta Romana⁴³, i circa venticinquemila svizzeri⁴⁴ (cui si era aggiunto un numero imprecisato di milanesi partigiani degli Sforza)⁴⁵ “prima fecero doi battaglioni et alla fine ne fecero tre”⁴⁶, dei quali “uno pigliò il camino di Merignano⁴⁷, laltro il camino de labatia di Ciravalle⁴⁸, laltro il camino de la strata de le Farine, che va a Merignano”⁴⁹.

Iuliani planities appellatus, jacet is ager medius inter Mari[ni]anum oppidum, et calamitosum Mediolanum” (P. M. D’ANGERA, p. 308).

⁴³ Com’è noto, la porta (demolita a fine Settecento) si trovava all’incrocio degli attuali corso di Porta Romana, via Francesco Sforza e via Santa Sofia.

⁴⁴ Occorre però ricordare come allora la Confederazione Elvetica fosse formata da tredici cantoni (in ordine alfabetico: Appenzello, Basilea, Berna, Friburgo, Glarona, Lucerna, Sciaffusa, Soletta, Svitto, Untervaldo, Uri, Zugo e Zurigo). I Grigioni, ad esempio, militavano nell’esercito come freiknechte.

⁴⁵ “... con gli Svizzeri che uscivano si congiunsero alcuni cavalieri di quelle famiglie, che per antica benevolenza, osservavano il nome Sforzesco. Et anco alcune squadre d’huomini armati di plebei, et di sgherri, di lor volere si mescolarono fra la turba che passava” (GIOVIO, p. 415).

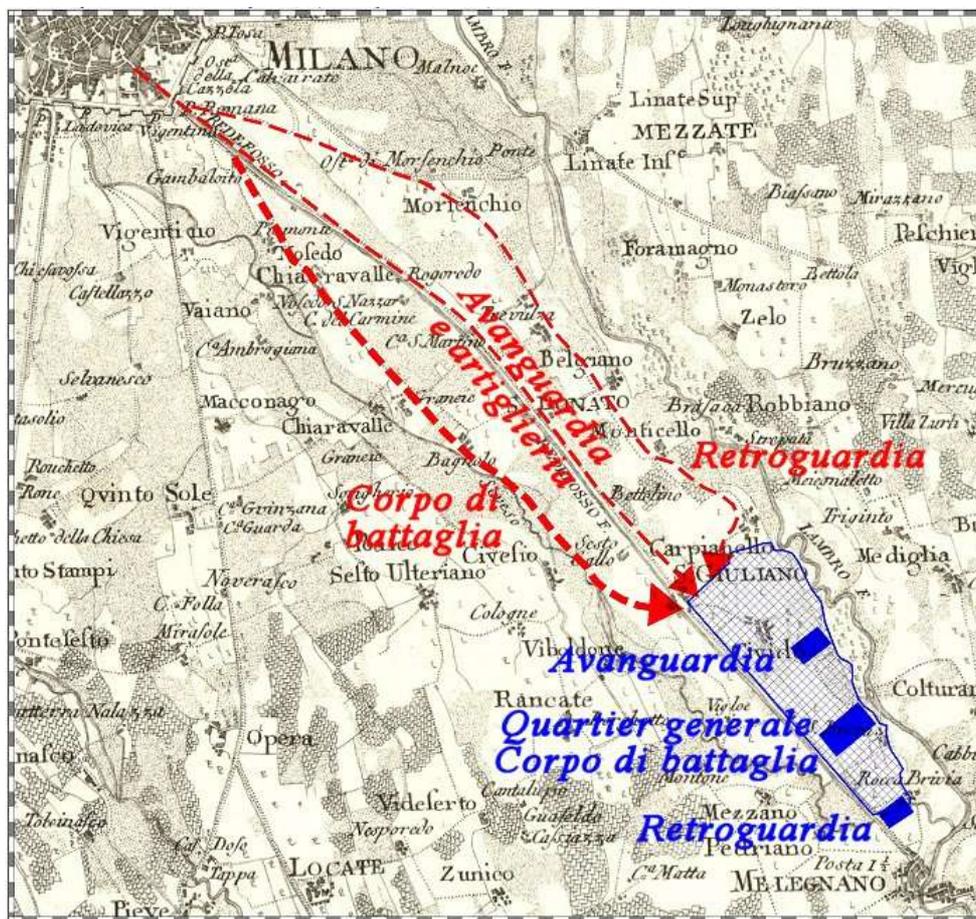
⁴⁶ VERGERIO, p. 10.

⁴⁷ La via Emilia.

⁴⁸ Chiaravalle.

⁴⁹ GRUMELLO, p. 201. La “strada delle farine” (o “strada del pane”) era “la stradetta interna che faceva capo a Zivido e che esiste tuttora. Essa aveva un decorso quasi parallelo alla grande strada [cioè alla via Emilia]: da Zivido si veniva a Carpianello, poi a Monticello e Bolgiano, Triulzio e Morsenchio. Di qui, per la vecchia Paullese, detta strada di Linate ... [si raggiungeva Milano] ... dalla parte di Porta Tosa ..., ovvero, svoltando dietro la chiesetta di Santa Maria di

Le tre squadre o battaglie di nemici vennero in questo ordine, che la prima, che era la più gagliarda, in numero di diecemila prese il camino sopra la strada maestra⁵⁰ a man dritta⁵¹ lasciandosi a dietro l'avanguardia et la testa della battaglia di mezzo⁵² del Re, per entrare a questa battaglia per fianco traversando la strada; la seconda schiera, di sette mila veniva per la strada maestra per veder di combatter la medesima battaglia del Re per la testa in un tempo medesimo, varcando il fosso della strada a man stanca⁵³. L'ultima, che era come retroguardia, con altri sette mila restava a combattere l'avanguardia del Re ove eran il Trivultio, et il Navarra⁵⁴.



Gli svizzeri⁵⁵ in marcia verso Marignano. Non si è ritenuto di evidenziare la posizione dell'artiglieria francese (posta comunque - come sappiamo - al di là di un gran fosso) per mancanza di notizie precise.

Quello sopra riportato era, con ogni probabilità, il piano originario dei comandanti elvetici, un piano fondato su informazioni tanto vaghe da rendere necessario l'interrogatorio di un lanzicheneco catturato non lontano da Porta Romana (e a cui - fra l'altro - non fu creduto)⁵⁶.

Castagnedo e proseguendo per la Boffalora e la cascina Paradisa, si entrava in città di Porta Romana" (GEROSA BRICHETTO, p. 120 e p. 7).

⁵⁰ Una strada, cioè, posta più in alto rispetto alla via Emilia.

⁵¹ A destra. Si tratta evidentemente del battaglione che "pigliò il camino de labatia di Cirivallo".

⁵² Del corpo di battaglia.

⁵³ A sinistra. Si tratta evidentemente del battaglione che "pigliò il camino di Merignano" e che, per entrare a contatto col nemico, doveva varcare la Roggia Spazzola.

⁵⁴ MAMBRINO DA FABRIANO, p. 8 verso. Questa "terza squadra" di svizzeri era chiaramente il battaglione che prese la "strada delle farine" che portava a Zivido, dove si trovava il comando dell'avanguardia dell'armata di Francia (LE MOINE, m I verso).

⁵⁵ Battaglioni svizzeri: vorhut=avanguardia, nachhut=retroguardia, gewalthaufen=corpo di battaglia. Battaglioni francesi: avant-garde=avanguardia, arrière-garde=retroguardia, bataille=corpo di battaglia.

⁵⁶ L'episodio è ricordato da Werner Schodeler, la più autorevole tra le fonti svizzere (SCHAUFELBERGER, pp. 114-115).

Poiché la fonte è Mambrino da Fabriano, che fu al servizio di Malatesta Baglioni, uno dei protagonisti marcheschi della battaglia di Marignano, si può verosimilmente pensare che a fornire le notizie sia stato il capitano “huomo di conto” caduto nelle mani dei veneziani durante la ritirata degli elvetici da Milano a Como di cui parla la relazione Vergerio, scritta quattro giorni dopo la fine della battaglia⁵⁷. Ma sul modo tipico degli svizzeri di affrontare le battaglie senza adeguate informazioni sulle difese dei nemici torneremo più avanti.

Dopo tre miglia di marcia, dal battaglione che percorreva la via Emilia si levò impetuosa la voce dell’artiglieria, con la quale gli svizzeri intendevano risvegliare lo spirito di corpo di coloro che si erano rifiutati di seguirli. Muzio Colonna, che comandava un piccolo gruppo di cavalleggeri “papisti”, criticò la decisione, che faceva perdere agli elvetici i vantaggi di un attacco a sorpresa. Così racconta Paolo Giovio:

Erano [gli Svizzeri] usciti tre miglia fuor di Milano, né più di tre miglia et mezzo, era ... lontano il campo de’ Francesi, quando ... incominciarono a scaricare dieci falconetti⁵⁸, ch’avevano menato seco. La qual cosa diede gran ... meraviglia a’ cavalli italiani. Et però Mutio [Colonna] cambiato di volto, et voltatosi a’ Capitani della vanguardia, gli incominciò a domandare con quale pazzia i primi huomini nelle cose di guerra ... s’affrettavano a destare i nemici, i quali assai più tosto dovevano assalire sprovveduti, et senza che pensassero di venire a battaglia. A cui animosamente risposero le prime ordinanze ... [che avrebbero volentieri rinunciato ad ogni vantaggio] ... se i compagni loro di fede sospetta, et l’insegne di tutti i cantoni con un medesimo, et egual consiglio, entravano con essi in battaglia. La quale cosa molto confidavano che potesse farsi, se con quella simulatione ... più manifesti segni della battaglia attaccata fossero arrivati all’orecchie de’ compagni ... [che non li avevano seguiti] ... la cui virtù ... pareva che ... [potesse essere ridestata] ... dalla religione del giuramento militare, et anco dalla paura del giudizio, che poi s’haveva a fare da ogn’uno nella patria, contro gli scelerati traditori. Perciocché tanta fidanza di virtù ... era in quegli animi arroganti, che con dispregio grande, poco curavano le grandissime, et valorosissime genti de’ nemici, et non credevano, che alcuna quantità d’artiglierie, né verun riparo di luogo, fosse per ritardare ... [la loro vittoria]⁵⁹.

Giunta infine l’armata elvetica presso San Donato, Muzio Colonna e alcuni capitani svizzeri, mandati in avanscoperta, videro “un luogo comodo per accamparsi” a destra della via Emilia, tra il Redefossi e la Vettabbia⁶⁰ e (possiamo pensare) altrettanto comodo per lanciare di lì l’attacco il giorno dopo. La proposta di accamparsi per la notte non fu accolta. Fu invece deciso - nonostante fosse già tardo pomeriggio - di continuare l’azione. Prima di farlo, però, gli elvetici avevano bisogno di sapere dove si trovava l’artiglieria nemica, che essi ritenevano l’unico vero ostacolo alla vittoria. Il “campo” dell’armata di Francia era infatti “mascherato”⁶¹ dalle nuvole di polvere alzate dai reparti a cavallo che andavano a prendere posizione e dal fumo che si levava dalle case

⁵⁷ VERGERIO, p. 12.

⁵⁸ Werner Schodeler scrive però di otto pezzi: “acht gute stuckbüchsen uf rederen” (SCHAUFELBERGER, p. 115).

⁵⁹ GIOVIO, p. 415. Nel “campo” dell’armata di Francia presso Marignano l’allarme fu dato per la prima volta quando Fleuranges portò al re la notizia che gli svizzeri erano usciti in armi da Milano (FLEURANGES, pp. 290-291). Fu però poi “concluso non era nulla” (SANUTO, XXI 109). Poco dopo una delle spie al soldo di Carlo di Borbone portò nuovamente la notizia cui, sulle prime, non venne dato credito, ma poi giunsero a confermarla due avvisi del capitano Jean Combaud (MARILLAC, p. 159) e uno del maresciallo Trivulzio (SANUTO, XXI 83). Francesco I ordinò allora che le truppe fossero schierate “senza strepito alcuno di trombe et tamburi” (SANUTO, XXI 124) per dare al nemico l’impressione di non essere atteso. La rapida avanzata verso Marignano diede comunque agli svizzeri il non trascurabile vantaggio rappresentato dal disordine con cui Carlo di Borbone, pressato dalla fretta, aveva schierato la cavalleria pesante dell’avanguardia sul terreno ricco di fossi (GAILLARD, p. 389).

⁶⁰ “Havevano ... Mutio [Colonna], et alcuni Capitani Svizzeri, spinto i cavalli nella più alta parte dell’argine, per cagione di spiare, ... et ... havevano notato che da man destra v’era rimasto un luogo comodo per accamparsi, dove un piano assai basso, quasi da due lati, era cinto de un perpetuo canale [la Vettabbia], il quale correva alle mulina. Qui vi si sforzarono essi di persuadergli che si dovessero accampare” (GIOVIO, p. 416). “Si tratta delle praterie e delle marcite che stavano fra il Redefossi e la Vettabbia, dalla Bettolina a Sestogallo” (GEROSA BRICHETTO, p. 110: cfr. INGANNI, p. 69).

⁶¹ Come fosse importante il “mascheramento del campo” si vide per la prima volta alla battaglia di Cerignola (28 aprile 1503), considerata dagli esperti di cose militari “la battaglia madre della matura tattica del Rinascimento”, “la battaglia nuova, appoggiata all’accampamento fortificato ben difeso da tiratori” (PIERI, p. 362).

incendiate di San Giuliano. Werner Schodeler racconta che gli svizzeri fecero tuonare prima quattro pezzi, poi tutti gli otto che avevano portato da Milano e che, a quel punto, i francesi risposero al fuoco⁶². Fermata dunque a San Giuliano la loro artiglieria, gli elvetici poterono così partire all'assalto⁶³.



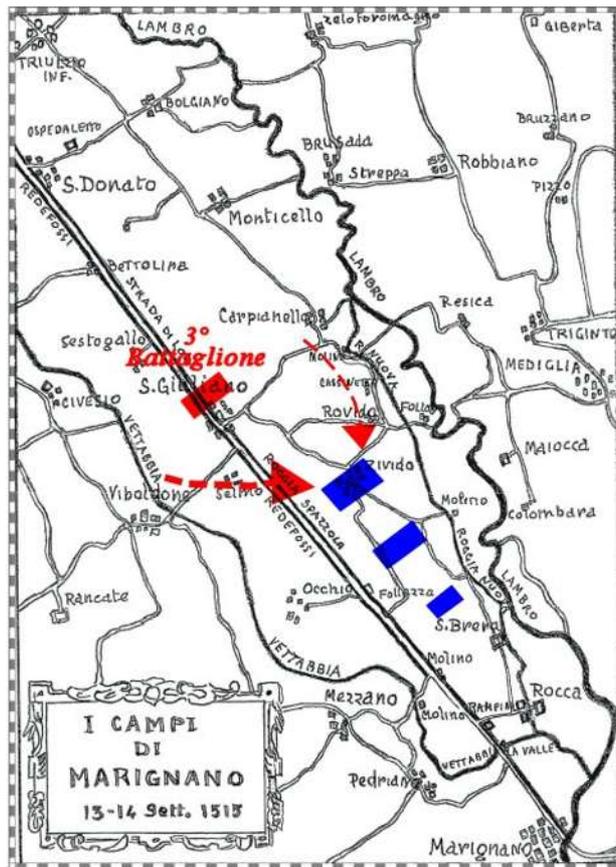
La battaglia di Marignano. Bassorilievo in marmo della tomba di Francesco I nella basilica di Saint Denis, opera di Pierre Bontemps.



Battaglia di Marignano. L'artiglieria elvetica, posizionata a san Giuliano.

⁶² SCHAUFELBERGER, p. 115.

⁶³ “Or, avoient les Suisses quatre pieces d’artillerie sur le grand chemin [la via Emilia] qui feust arrestée à une maison; car, quand l’Advantureux [così Fieuranges chiama sé stesso] vist ce, il fist boutter le feu dans ladicté maison, et par ainsi ladicté artillerie ne peust approcher plus près” (FLEURANGES, pp. 293-294).” [Les Suysstes] se vindrent parquer ... pres dung lieu qui sappelle Sainct Iulien ou estoit leur artillerie” (LE MOINE, m V verso).

Il combattimento del 13 settembre (fase favorevole agli svizzeri)*Il combattimento del 13 settembre (fase favorevole agli svizzeri).*

La battaglia iniziò verso le cinque del pomeriggio con l'attacco da parte di un gruppo di valorosi alle artiglierie francesi⁶⁴:

Era dinanzi all'artiglierie de' Francesi una gran fossa, la quale s'haveva da passare con pericolo, et ardimento grande, che il Navarro con le fanterie, messi all'incontro, e i Tedeschi, huomini di singular valore, difendevano con l'ordinanze serrate insieme. Qui non dubitò d'entrare uno squadrone d'animosissimi giovani con alquanto più certa morte che vittoria ... Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano Perduti, et sono havuti in honore, et maraviglia grande, et è lecito solo a loro ... portar l'insegna, et esser Capitano di fanteria, e in tutto il tempo di sua vita tirar doppia paga ... Costoro in uno squadrone con animo grande, passando innanzi contra le palle dell'artiglierie, poi che, ricevuto una gran rotta, ebbero lungo tempo, et molto combattuto con grandissimo disvantaggio, havendo finalmente con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, et ributtato le fanterie del Navarro, per li monti di coloro che morivano, arrivarono all'artiglierie. Et havendone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati un'altra volta insieme, urtavano addosso a coloro, che si ritiravano, misero in disordine tutta l'ordinanza della vanguardia⁶⁵.

⁶⁴ Prima dell'attacco Werner Steiner, del cantone di Zugo, pronunciò le parole di rito riportate da Werner Schodeler (SCHAUFELBERGER, p. 115) che qui proponiamo nella traduzione in francese che ne fece Paul De Vallière: "Au nom de Dieu le Père, le Fils et le Saint-Esprit, fidèles et chers Confédérés, ici nous trouverons nostre cimitière, mais soyez hommes, oubliez vos familles et ne songez qu'à l'honneur et à la gloire que nous acquerrons aujourd'hui avec l'aide de Dieu. Frères, adressons-lui notre prière". "... Les aumôniers prient à haute voix et les soldats répètent "Amen" (DE VALLIÈRE, p. 42). Com'è noto, uno dei cappellani militari era Zwingli del cantone di Glarona, il futuro riformatore.

⁶⁵ GIOVIO, p. 417.



Pedro Navarro, comandante dei guasconi e delle fanterie francesi alla battaglia di Marignano.



Battaglia di Marignano. L'artiglieria francese sotto attacco.

Pasquier le Moine (testimone oculare) scrive che il primo attacco fu respinto, ma che subito dopo ce ne fu un altro:

[Les Suisses] vindrent assaillir notre avant-garde iusques Dedans leurs logis ... [mais ils furent] tresbien et rudement receuz ... et repoussez Dehors a ... coups De lances/espees/picques et traict tellement que on leur feist tourner le dos ... Toutefois comme folz et hardiz en villanie se rallierent tous ensemble et vindrent faire une autre charge sur noz gens et les ramenerent bien roidement ... iusques a nostre artillerie si avant quil en Demoura trois ou quatre pieces qui estoient un peu plus avant que les autres que les Suisses eussent peu emmener silz eussent en De quoy le faire⁶⁶.

Lo stesso episodio è così descritto da Marillac, anch'egli testimone oculare:

... en premier lieu, ils⁶⁷ envoyèrent la bande de leurs enfants perdus, qui estoient environ deux mille, frapper droit sur l'artillerie, mais ils furent ... rompus et défaits. Après eux vint la grosse flotte desdits Suisses, sur laquelle mondit sieur de Bourbon⁶⁸, et le surplus des gens de bien de l'avant-garde donnèrent à travers ... Mais les nôtres ne purent enforcer ladite grosse flotte, mais furent contraints d'eux retirer ... Laquelle⁶⁹ alla contre la bande des ... lansquenets de ladite avant-garde et la fit reculer tellement que lon se douta une fois avoir perdu la bataille⁷⁰.

Secondo Mambrino da Fabriano, “gli svizzeri, dopo l’haver tutti dui i fossi della strada⁷¹ passati con la maggior ferocia che mai si udisse, havendo de i proprii corpi morti riempitigli per passarvi sopra, entrarono con tanta bravura nel campo del Re, che giunsero combattendo fin quasi all’artiglieria⁷². Stando a questa versione, l’attacco contro l’artiglieria sarebbe stato portato dal battaglione che aveva percorso la strada di Chiaravalle.



Battaglia di Marignano. Picchieri elvetici all'assalto dell'artiglieria francese.

⁶⁶ LE MOINE, m III recto. In realtà l’attacco svizzero aveva lo scopo di mettere a tacere l’artiglieria francese, non quello di impadronirsene, come racconta Jean Barrillon, altro testimone oculare della battaglia: “Les Suysses avoient délibéré venir premièrement ruer sus l’artillerie du Roy et y avoit ung gros Suisse, du canton de Berne, qui avoyt juré de clouer [di inserire, cioè, un chiodo nel “focone” del pezzo per impedirne lo sparo] deux ou trois pièces de l’artillerie dudict seigneur, laquelle estoit gardéé par les lansequenetz ... Ledict gros Suisse, accompagné de sept ou huit hommes, vint ruer sur deux ou trois pieces d’artillerie et les cloua. Toutefois une bande de lansequenetz vint frapper sur luy, en sorte qu’il fut tué et tous les suisses qui estoient avec luy” (BARRILLON, pp. 119-120). La provenienza di questo valoroso dimostra che egli fu uno dei duemila di Berna, Friburgo e Soletta restati come freiknechte con le truppe degli altri dieci cantoni.

⁶⁷ “Les Suisses”.

⁶⁸ Il conestabile Carlo di Borbone, comandante dell’avanguardia dell’armata di Francia.

⁶⁹ “Laquelle grosse flotte”.

⁷⁰ MARILLAC, p. 159.

⁷¹ Tutti e due i fossi della via Emilia, quindi il Redefossi e la Roggia Spazzola.

⁷² MAMBRINO DA FABRIANO, pp. 8 verso-9 recto.



Battaglia di Marignano. Il cardinale Schiner (sullo sfondo) segue l'attacco all'artiglieria francese.

Giovio scrive di elvetici che “con maggior circuito erano giunti a’ nemici” e sostenevano il peso maggiore del combattimento:

Né mancarono gli svizzeri a’ soldati loro, che erano posti in travaglio; i quali con maggior circuito erano giunti a’ nemici, perciocché raunato insieme da⁷³ trenta compagnie, con una doppia battaglia⁷⁴, con animo e forze freschissime, diedero dentro; et affrontatisi da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatelardo Capitano illustre de’ Guasconi, et Ludovico, et Giorgio Eltempurghesi Tedeschi nobilissimi. Dall’altra parte, allargato un poco l’ordinanza, tolsero in mezzo la cavalleria⁷⁵ che gli urtava; dove lungamente fu combattuto con dubbiosa et diversa Fortuna⁷⁶.

Sulle prime fasi del combattimento è importante la testimonianza di Fleuranges, che comandava un certo numero di “lance” dell’avanguardia e che, tornato ai suoi dopo aver “escarmouché” con gli svizzeri, trovò i suoi uomini

arriere d’où il leur avoit ordonné, et en lieu fort mal avantageux pour eulx ... car lesdicts gens d’armes estoient mis de façon qu’ils ne pouvoient dissimuler le combat, et estoient les premiers combattans, et ... ne pouvoient aider à l’armée, ni l’armée à eulx.

Il successivo scontro, il primo (a quanto sappiamo) avvenuto nel tardo pomeriggio del 13 settembre, fu favorevole agli elvetici:

Et sans point de faulte le jeu estoit mal parti, car les François n’estoient que deux cent hommes d’armes contre bien quatorze mille Suisses; car, comme je vous ai dit, le demourant de leur armée ne le pouvoit aider.

A questo punto, milleduecento lanzicheneccchi che si trovavano “en bataille” al di là di una fossa, l’attraversarono “pour prendre les Suisses en flanc”, ma, quando questi ultimi videro che “Fleuranges s’estoit retiré, lui et ses gens, en l’armée, vindrent donner sur lesdits lansquenets, et renverserent toute cette bande qui avoit passé le canal; et sans point de faulte peu en eschappa”⁷⁷.

⁷³ Circa.

⁷⁴ Con doppia fronte.

⁷⁵ “Les gens de cheval ... estoient autour du ... logis du Connestable” (ANONIMO, b V recto).

⁷⁶ GIOVIO, p. 418.

⁷⁷ FLEURANGES, p. 293. Segue l’episodio, già riportato, dell’incendio della casa che impedisce alle artiglierie svizzere che si trovavano “sur le grand chemin” (la via Emilia) di proseguire oltre.

Le fasi successive sono così descritte da Fleuranges:

Lesdits Suisses boutterent oultre, et suivirent leur fortune, et vindrent combattre l'une des bandes des lansquenets, main à main, lesquels durerent bien peu; car les suisses les renverserent incontinent. Et feust là bien combattu, et y feirent la gendarmerie merveilles ... Et feust tué à ceste charge François ... frere de monsieur de Boubon⁷⁸, et monseigneur de Humbercourt⁷⁹... et le comte de Sancerre⁸⁰, et tout plein de gens de bien⁸¹.

Così, infine, l'Anonimo testimone oculare:

Le iuedi xiii^e iour dudit moys de Semptembre ... entre quatre et cinq heures vindrent lesdictz souycez donner la bataille par trois endrois⁸²/ Cestassavoir a lavangarde sur les lasquenetz noirs qui gardoient nostre artillerie/ et vindrent au logis de Monseigneur le Connestable⁸³ et sur les gens de cheval qui estoient autour dudit logis .../ et sur les gascons gens de pied [a] lautre couste sur une riviere⁸⁴ a coste du grant chemin de millan⁸⁵.



*Combattimento tra svizzeri e lanzichenecci
(disegno a penna di Hans Holbein il Giovane. Raccolta di stampe del Museo dell'Arte di Basilea).*

⁷⁸ Francesco di Borbone, duca di Châtellerauld, fratello del conestabile.

⁷⁹ Adrien de Brimeu, signore d'Imbercourt, che in realtà fu solo ferito. Sarebbe morto poche ore dopo in circostanze non chiare (LE MOINE, m VI recto).

⁸⁰ Charles de Bueil, conte di Sancerre.

⁸¹ FLEURANGES, p. 294.

⁸² “Fu quasi in un medesimo tempo cominciato in ... tre luoghi il combattere” (MAMBRINO DA FABRIANO, p. 8 verso); “[Gli svizzeri] da tre bande circondaro e assaltaro il Campo regio” (VERGERIO, pp. 10-11).

⁸³ Il conestabile Carlo di Borbone (lo ricordiamo) era alloggiato a Zivido.

⁸⁴ La Roggia Spazzola.

⁸⁵ ANONIMO, b V recto e b VII recto. Per “grant chemin de millan” s’intende la via Emilia. I guasconi furono colti da un tale spavento, che il loro comandante, Pedro Navarro, si mise a gridare “se erano venuti da gli ultimi confini del mare et da’ Monti Pirenei, solamente per voltar le spalle, et fuggire vituperosamente la battaglia, havendo appena veduto il nemico; et però gli confortava, che ripigliassero animo, et prestamente mettersero mano a gli scoppietti, et alle balestre, et si fermassero un poco finché i fianchi si fortificassero con nuovi soccorsi di cavalleria”. GIOVIO, p. 417.

Il 13 settembre i gendarmi a cavallo francesi ebbero non poca difficoltà a distinguere gli svizzeri dai lanzzi, come appare da quanto testimoniano Jean Barrilon e Martin du Bellay:

Il estoit environ quatre heures après midi quand la bataille commença, et il y avoit grande poussière parmy le camp qui nuysoit aux gens d'armes ... Oultre, il y avoit des Suisses qui cryoient France et les gens d'armes par la poussière ne pouvoient bien discerner les Suisses d'avecques les lansquenetz⁸⁶ ... et dura le combat jusques à la nuict, qui fut si obscure mesmes à cause de la grande poulciere qui faisoient les deux armées, que nul ne cognoissoit l'autre; et mesmes que les Suisses portoient pour leur signal la croix blanche aussi bien que les François, ne portans pour difference sinon une clef de drap blanc chacun en l'espaule ou en l'estomac⁸⁷.

Il combattimento del 13 settembre (il contrattacco di Francesco I)



Francesco I com'era al tempo della battaglia di Pavia (Jean Clouet, Parigi, Louvre).

Francesco I, che il 13 settembre vide all'opera tutti e tre i battaglioni elvetici, scrive di essere accorso dove si combatteva nel momento in cui l'avanguardia cominciava a dare segni di cedimento:

...il n'est pas possible de venir en plus grande fureur ni plus ardemment ... [Les Suisses] ... trouvèrent les gens de cheval de l'avant-garde par le côté; et combien que lesdits hommes d'armes chargeassent bien et gaillardement ..., furent ... reboutez sur leurs gens de pied ... [et] ... il y eut quelque peu de désordre; mais Dieu me fit la grace de venir sur le côté de ceux qui les chassoient ... [et] me sembla bon de les charger, et le furent de sorte ... [que] ... deuz cens hommes que nous étions ... désfimes bien quatre mille Suisses⁸⁸.

⁸⁶ BARRILON, pp. 120-121.

⁸⁷ DU BELLAY, p. 71.

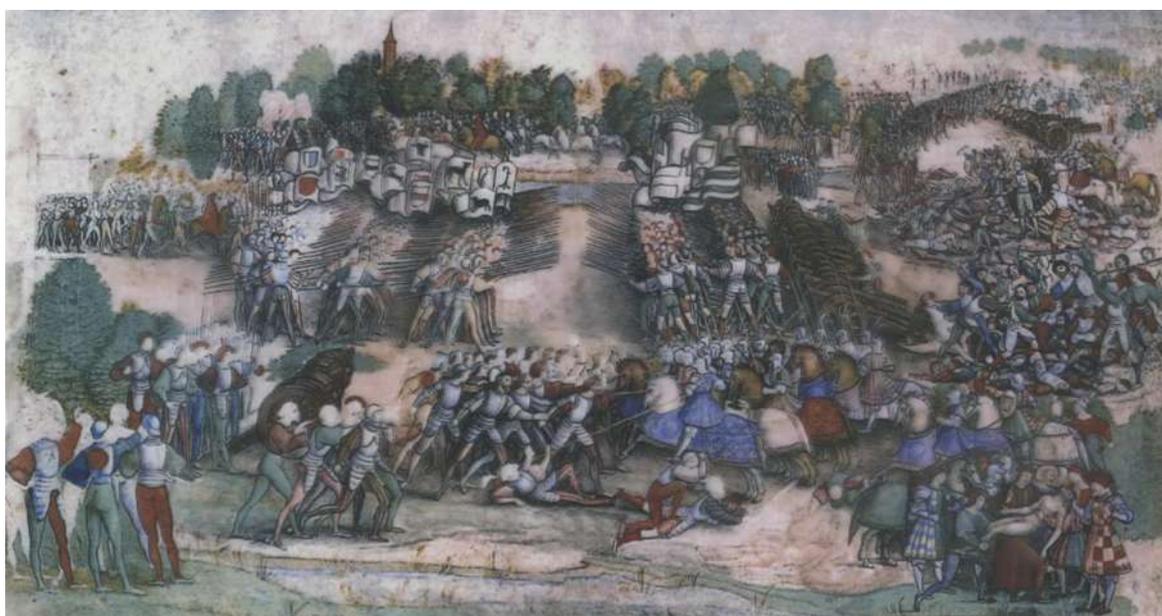
⁸⁸ GAILLARD, pp. 390-391.

A questo punto, il re racconta di essere corso ad affrontare gli ottomila elvetici che stavano inseguendo i lanzichenecchi che (sappiamo) avevano inutilmente tentato di portare aiuto agli uomini d'arme in difficoltà:

... allâmes trouver une autre bande de huit mille hommes ... [qui] furent ... changés et remis au-dedans de leurs tentes⁸⁹ en telle sorte, qu'ils laissèrent de suivre les lansquenets⁹⁰. M'en allai ... [alors] ... jeter dans l'artillerie, et ... [ralliai] ... cinq ou six mille lanquenets, et quelque trois cens hommes d'armes, de telle sorte que je tins ferme à la grosse bande des suisses.



Battaglia di Marignano. Francesco I guida la carica contro i picchieri svizzeri.



Le fasi principali della battaglia di Marignano riassunte in un acquarello coevo (Musée Condé, Chantilly). Si riconoscono facilmente Matthäus Schiner in abito da cardinale (raffigurato due volte) e Francesco I per la bardatura a gigli d'oro del suo cavallo.

⁸⁹ Non va naturalmente inteso in senso letterale. Da quanto sappiamo, gli elvetici passarono la notte all'addiaccio.

⁹⁰ GAILLARD, p. 391.

Nel frattempo Carlo di Borbone

rallia tous les piétons François et quelque hombre de gendarmerie ... [et] ... fit une charge si rude, qu'il en tailla cinq ou six mille en pièces, et jetta cette bande dehors; et nous par l'autre côté leur fismes jetter une volée d'artillerie à l'autre bande, et quant et quant les chargeâmes de sorte que ... leur fismes passer un gué qu'ils avoient passé sur nous. Cela fait ralliâmes tous nos gens retournâmes à l'artillerie; et mon frere le Connétable⁹¹ sur l'autre coin du Camp⁹².



Il conestabile Carlo di Borbone, comandante dell'avanguardia dell'armata di Francia alla battaglia di Marignano (Jean Clouet).

Con il suo intervento nelle prime fasi dello scontro Francesco I aveva evitato a sé e ai suoi una pesante sconfitta.

⁹¹ Carlo di Borbone.

⁹² GAILLARD, pp. 391-392.



La battaglia di Marignano. Al centro dell'immagine, Francesco I carica gli svizzeri (particolare da un manoscritto cinquecentesco miniato conservato alla Biblioth que Nationale de France).

A proposito di uno schieramento come quello attuato il 13 settembre dall'armata di Francia (avanguardia, "battaglia" e retroguardia a breve distanza l'una dietro l'altra), Machiavelli scriveva in quegli anni ricordando come gli antichi romani combattessero divisi in tre schiere, ma con "ordini sempre pi  radi", il che permetteva alla prima di essere ricevuta dalla seconda e alle prime due, unite, di essere ricevute dalla terza, ma

chi non sta se non in sul primo urto, come stanno oggi tutti gli eserciti, ... pu  facilmente perdere perch  ogni disordine ... gli pu  t rre la vittoria. Quello che fa agli eserciti nostri mancare di potersi rifare tre volte,   lo aver perduto il modo di ricevere l'una schiera nell'altra ... E ... se la prima fronte   rotta, non avendo ordine di essere ricevuta dalla seconda, s'ingarbugliano tutte insieme e rompono s  medesime; perch  se quella dinanzi   spinta, ella urta la seconda, se la seconda si vuole fare inanzi, ...   impedita dalla prima; donde che, urtando la prima la seconda e la seconda la terza, ne nasce tanta confusione che spesso un minimo accidente rovina un esercito⁹³.

Decisivo fu dunque l'intervento di Francesco I quando gli fu detto che l'avanguardia stava cedendo. Cos  scrive Pasquier le Moine:

⁹³ MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, libro secondo, cap. XVI.

Le roy estant en la bataille adverty de ceste lourde retraicte Commanda a messeigneurs le grant maistre⁹⁴ et chastillon⁹⁵ Demourer a la bataille qui se porterent vertueusement a garder l'ordre et conduite dicelle Et le roy a peu de gens sen alla a lavantgarde ou il trouva gros nombre de lancequenetz et de gens dordonnance en ung tres gros desordre et monseigneur le connestable⁹⁶ avecques eulx lespee nue en le main mettant grosse peine et Dilligence et tant que possible luy estoit les ramasser et ralier mais sans la venue du roy iamais nen fust venu a bout/et la fut la chose lors dapparence de perte pour nous ... Le roy arrive mist pied a terre avec les lancequenetz et autres gens de pied et de cheval/et leur demanda ou ilz alloient et pourquoy ilz tournoient et que ny avoit cause ny matiere de ce faire et que la bataille estoit en apparence plus de gain pour nous que de perte Et que de luy il vouloit vivre et mourir a pied avecques eulx⁹⁷ les preschant et exhortant si bien et si vertueusement le bon prince quilz commencerent incontinent tous a crier a haulte voix unique france ... Et ramena iceulx gens De pied et de cheval prenant une picque sur le col dung advanturier/le quel ne la luy vouloit pas laisser aller pource quelle luy faisoit besoing/et luy dist on que cestoit le roy/lequel respondit le roy Et le bon prince luy dist oy mon amy ie suis le roy. Adonc laissa ladicte picque disant quil ny avoit homme au monde qui leust eue et quil nestoit pas heure de laisser son baston⁹⁸.

La situazione al termine del combattimento del 13 settembre

Nella tarda serata (ma si potrebbe dire all'inizio della notte) del 13 settembre gli svizzeri furono dunque costretti a ritirarsi, sia pure mantenendo le posizioni conquistate all'inizio del combattimento. Dopo aver rischiato di essere riconosciuto da un gruppo di lanzichenecchi, Schiner passò "la fossa" e si recò in una casa bruciata di San Giuliano, dove incontrò Röst ed Engelhart, dove si svolse il consiglio con tutti i principali capitani dell'armata elvetica per decidere il da farsi e da dove venne suonato il corno che richiamò i fanti dispersi sul campo di battaglia⁹⁹.

Così racconta un testimone oculare del combattimento:

Pré Bernardino da Fano venuto questa notte da l'exercito dil Cristianissimo re riporta come a dì 13 del presente ... a hore circha tra 22 e 23¹⁰⁰, sguizari venero ad asaltar lo exercito francese in tre squadroni con li guastadori inanti ... et questa bataja durò fino a hore cinque de note¹⁰¹. Da poi li svizzeri se riduseno tutti insieme in una palude che si domanda el Pontil apresso San Juliano per sua forteza, dove steteno fin a la matina do hore avanti l'alba¹⁰².

⁹⁴ Arthus Gouffier, signore di Boisy, gran maestro di Francia.

⁹⁵ Gaspard de Coligny, signore di Châtillon-sur-Loing.

⁹⁶ Carlo di Borbone, comandante dell'avanguardia dell'armata di Francia.

⁹⁷ Com'è noto, i lanzichenecchi sospettavano di essere stati "venduti" da Francesco I agli svizzeri con il trattato di Gallarate. Così Martin du Bellay, testimone oculare della battaglia: "Il entra un effroy en un des bataillons de noz lansquenets, tel qu'ils s'esbranlerent pour se mettre à vau de rouverte, ayans mis en leur opinion que le traitté que le Roy avoit fait avecques les Suisses estoit demouré en son entier et que ce qui se faisoit estoit une fainte pour les vouloir livrer entre les mains des Suisses, leurs anciens ennemis" (DU BELLAY, p. 70). Così Jean Bouchet, che fu al servizio di Louis de la Trémoille, uno dei protagonisti della battaglia: "Les Alemans du Roy ..., esbaiz, reculerent doubtans que le Roy eust intelligence avec les souysse pour les deffaire" (BOUCHET, p. 495).

⁹⁸ LE MOINE, m 3 recto - m 3 verso.

⁹⁹ Il Sedunese, ... essendo per error del luogo inciampato né Tedeschi, contrafacendo la lor lingua con voce molto aspra, si liberò dal pericolo, et passata la fossa se ne ritornò alle case che ardevano ... [dove giunsero anche] ... il Rostio et l'Angiardo ... e radunandosi quivi ... assaissimi Capitani, con una gran tromba havevano dato il segno, col quale gli sparsi, et vagabondi soldati si raunassero all'insegne ... Ciò era un grandissimo corno di bue selvatico ... il quale di mano in mano da' lor maggiori si serbava con gran cura, et religione appresso degli Uranesi autori della libertà Svizzera. Col beneficio dunque di questo corno ... assaississimi furono salvati; i quali con diverso errore ... non potevano certamente ritirarsi a suoi ... Il Sedunese, et gli altri Capitani ... chiamarono assaissimi a consiglio, et parendo a tutti, che si dovesse aspettare il giorno, et un'altra volta entrare in battaglia, ... ordinarono che si mandasse a Milano a domandare soccorsi d'ogni sorte" (GIOVIO, pp. 419-420). Sull'incendio della "villa" di San Giuliano vedi GIOVIO, p. 417. Schiner è qui definito "sedunese" perché vescovo di Sion (lat. Sedunum), oltre che cardinale col titolo di Santa Pudenziana.

¹⁰⁰ Le nostre ore 16 e 17.

¹⁰¹ Le nostre ore 23.

¹⁰² SANUTO, XXI 124.

Conclusioni provvisorie

Riassumendo: uscite le truppe da porta Romana, i comandanti elvetici pensano di dividerle prima in due battaglioni, poi in tre. Questa iniziale incertezza si può ritenere essere generata dal fatto che (come sappiamo) non si avevano informazioni precise sull'accampamento nemico, specie su dove si trovasse l'artiglieria. Dalla descrizione della marcia dei tre battaglioni che ci offre Mambrino da Fabriano si evince però chiaramente che l'obiettivo principale dell'attacco era la cascina di Santa Brera, presso la quale erano sistemati "i padiglioni del re e di tutta la nobiltà di Francia con tante immense ricchezze che dietro si menavano"¹⁰³, ricchezze delle quali gli svizzeri intendevano assolutamente impadronirsi. Nel primo pomeriggio del 13 settembre si mettono dunque in marcia verso Marignano senza un'idea precisa di ciò che li aspetta:

- sulla strada di Chiaravalle un battaglione "gagliardo", che funge da "corpo di battaglia" e dovrà sostenere il peso maggiore del combattimento.
- sulla via Emilia un battaglione meno forte del precedente, che funge da avanguardia e comprende l'artiglieria e qualche reparto di cavalleria leggera.
- sulla "strada delle farine", che va a Zivido, un terzo battaglione, che funge da retroguardia e che dovrà tenere impegnata l'avanguardia nemica.

Questo modo di procedere era caratteristico degli svizzeri ed è riassunto in modo molto chiaro nel brano che segue:

Il vezzo di abbandonarsi al caso e all'irriflessione non si riscontra soltanto nelle combinazioni generali di natura strategica: esso si faceva sentire fino nella tattica del combattimento. Molte, troppe cose erano lasciate semplicemente al buon senso dei singoli gruppi invece che essere regolate da stretti ordini del comando superiore ... Una cosa evidentissima per i Confederati d'allora, come per noi lontani osservatori, è l'incapacità delle truppe svizzere a sopportare pazientemente l'immobilità ... cui fa riscontro l'irrefrenabile ardore bellicoso che nel tumulto della guerra s'impadroniva dei Confederati quando si trovavano in faccia al nemico. Qui appare, in modo che non può essere più evidente, l'elemento assolutamente irrazionale della loro abitudine a battersi senza tanto riflettere ... Questo modo di fare la guerra ha qualcosa di primitivo e sta in perfetta consonanza con questo carattere primitivo il fatto che i Confederati tennero poco conto dei progressi della tecnica. Presso il loro, il valore personale e l'impetuosità contavano più che non l'impiego dei nuovi mezzi di combattimento. L'inferiorità dei Confederati in fatto di materiale da guerra, soprattutto in artiglieria, non proveniva tanto dalle impossibilità economiche e tecniche, quanto piuttosto dal poco conto che essi facevano dei mezzi tecnici ... La tattica della fanteria confederata esigeva eroismo personale e disprezzo della morte. Queste alte qualità militari erompevano sempre naturalmente ogniqualvolta le truppe confederate si trovavano in faccia al nemico; appena lo vedevano davanti, gli piombavano addosso¹⁰⁴.

Giunti presso San Donato, è da ritenersi che i capitani elvetici, nonostante la scarsa visibilità causata dal fumo e dalla polvere, si siano accorti che le cose stavano diversamente da come si aspettavano. Di qui la necessità di accamparsi, riordinare le idee e definire un nuovo piano d'attacco, ma poi i comandanti, pressati dai "freiknechte", impazienti di affrontare il nemico, decidono di proseguire l'azione¹⁰⁵. Tirando, a questo punto, una sorta di bilancio del combattimento del 13 settembre, sembra di poter affermare che cercare una strategia d'attacco da parte dei comandi elvetici sia del tutto illusorio. I loro battaglioni vanno all'attacco in mezzo a un fumo e a una

¹⁰³ VERGERIO, p. 10.

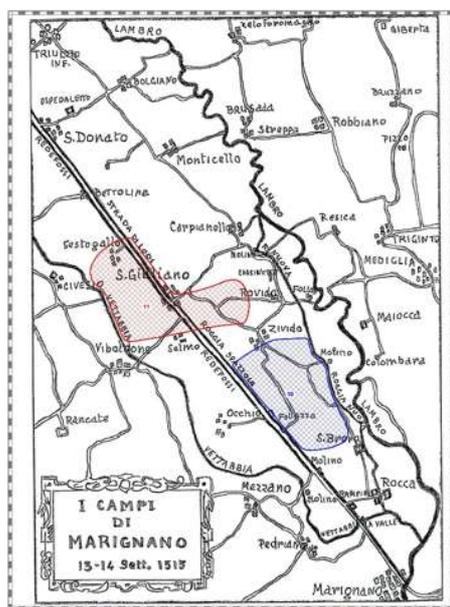
¹⁰⁴ *Storia militare svizzera compilata per incarico del Capo di Stato Maggiore generale Sprecher v. Bernegg*, I fascicolo, Berna 1915, pp. 397-399.

¹⁰⁵ "V'erano fra gli altri alcuni huomini forti, ma di barbaro, et pazzo valore, Pelegrino Landebergo [Bilgrin Landenberg], Centio Amerer [Cencius Hamer], et Ridolfo Longo [Rudolf "Lang" Salis, grigione], i quali havevano messo nella fronte tre compagnie di venturieri, huomini molto valenti. Costoro, essendo giunti al cospetto de' nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere, che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani i quali con più savio consiglio comandavano, che si dovessero fermar l'insegne, pigliar luogo per gli alloggiamenti, et rinfrescare i soldati dalla fatica della via; anzi essi subito a gran passi andarono alla volta de' nemici" (GIOVIO, pp. 415-416).

polvere tali da rendere difficile riconoscersi e senza sapere esattamente chi si sarebbero trovati di fronte. Eccettuato l'attacco alle artiglierie francesi, le manovre sul campo di battaglia da parte elvetica sono probabilmente frutto di decisioni prese al momento da qualche capitano in cui i fanti hanno fiducia (e a cui quindi obbediscono) il quale, a seconda di quanto riesce a vedere, ritiene di dover attaccare o di fermare le sue truppe perché prendano un po' di fiato (è noto che il combattimento si riaccese più volte)¹⁰⁶. Dal canto suo, Francesco I scrive di non aver saputo distinguere, ad un certo punto, se coloro che aveva di fronte erano amici o nemici¹⁰⁷. È comunque proprio grazie alla testimonianza di Francesco I che sappiamo che, al termine di furiose cariche, i tre battaglioni elvetici vennero ricacciati rispettivamente:

- “au dedans de leurs tentes”¹⁰⁸
- “dehors”¹⁰⁹
- “al di là di “un gué qu'ils avoient passé sur nous”¹¹⁰.

Cessato il combattimento, gli svizzeri - scrive Pasquier le Moine - si accamparono a San Giuliano e a Zivido¹¹¹ e “si fecero forti” in una palude e in un bosco da cui i nemici tentarono inutilmente di sloggiarli¹¹².



La situazione al combattimento del 13 settembre.

¹⁰⁶ “Se jncomenciò la bataglia el zobia de Seyra [la sera di giovedì 13 settembre] Circa le vintj hore [le nostre ore 14] et durò sino a le 18 [le nostre ore 12] del venerdì seguente et deteno undeze bataglie” (ALBRIONO, p. 218).

¹⁰⁷ “... allâmes trouver une autre bande de huit mille homines, laquelle à l’approcher cuidons que fussent Lansquenetz, car la nuit étoit déjà bien noir. Toutefois quand ce vint a crier France, ... ils nous jettèrent cinq à six cens piques au nez, nous montrant qu’ils n’étoient point nos amis” (GAILLARD, p. 391).

¹⁰⁸ Ripetiamo che l’espressione non va intesa in senso letterale.

¹⁰⁹ Fuori dal campo di battaglia, al di là della fossa.

¹¹⁰ GEROSA BRICHETTO, p. 115, riconosce questo guado nella Roggia Nuova, mentre si tratta della Spazzola. Se Francesco I si fosse riferito alla Roggia Nuova, avrebbe infatti scritto “sous nous” e non “sur nous”.

¹¹¹ Gli svizzeri restarono infatti “au propre lieu ou le combat faillit qui estoit entre le logis de monseigneur le connestabile nomme geville [Zivido] et le lieu de Saint Juien” (LE MOINE, m III verso). È ragionevole pensare che presso San Giuliano si siano accampati i battaglioni che avevano percorso la strada di Chiaravalle e la via Emilia e a Zivido quello che aveva percorso la “strada delle farine”.

¹¹² La notte tra il 13 e il 14 gli svizzeri - scrive da Marignano Marco Antonio Contarini - “se ritirarono in un boschetto ... et per essere tutto fosado atorno, se feceno forti li ... et più volte francesi se aforzoron intrar et sempre furono rebatuti” (SANUTO, XXI 116); “... li sviceri harestarono quelli che herano eschanpati in uno marescho” (SALUZZO DI CASTELLAR, p. 535), cioè - come sappiamo - nella “palude che si domanda el Pontil apresso san Juliano per sua fortezza” (SANUTO, XXI 124). L’indomani gli svizzeri che non riuscirono a ritirarsi a Milano si rifugiarono - scrive da Lodi Gerolamo Rovello - “a Pestogallo [Sestogallo] apresso San Juliano, in un paludo dove non pono andar li cavali con le artelarie” (SANUTO, XXI 85), che sembra essere la stessa palude in cui si erano fermati la sera precedente.

La notte tra il 13 e il 14 settembre

Durante la notte i due eserciti restarono separati solo dalla “fossa”.

Scrive Francesco I che “les suisses se logèrent bien près de nous, si près que n’y avait qu’un fossé entre deux”¹¹³. Mambrino da Fabriano racconta che, durante la notte, Gian Giacomo Trivulzio si recò alla riva del Lambro con molti guastatori e, rotto l’argine,

fece rimboccar gran quantità d’acqua nel fosso, che era inanzi i suoi bastioni in modo che, quando già incominciava a voler apparire il giorno, tornando gli Svizzeri per assaltarlo, entrarono nell’acqua fino alla cintura, così haveva l’acqua riempito il fosso et sparsala per la campagna¹¹⁴.



Il maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio ritratto da Bernardino de' Conti.

¹¹³ GAILLARD, p. 392.

¹¹⁴ MAMBRINO DA FABRIANO, p. 9 recto. Come ha bien spiegato Pierino Esposti, non si poteva allagare i campi dove si è svolto il combattimento rompendo gli argini del Lambro, ma quelli della Roggia Spazzola (ESPOSTI, pp. 71-76).

Conferma Burigozzo che Gian Giacomo Trivulzio,

come astuto capitano, venendo gli Sviceri in campo su un certo prato, ... li dette l'acqua, per modo che la fu in gran ruina a quelli poveri Sviceri¹¹⁵.

Così Grumello:

Essendo sforzato esso exercito Elveticho a passare una ... rogia apresso a Sancto Iulliano, se apichare voleva battaglia con lo exercito Gallichio ... si gettarno in detta rogia plena di aqua come porci ad passare. Io credo che in epsa rogia fossero lassate de le scarpe 10 milla de Elvecii¹¹⁶.

L'Anonimo testimone oculare scrive che più di cinquemila svizzeri attaccarono i guasconi

qui estoient sur une petite riviere a coste du grant chemin de millan ... et la fut une si grande tuerie que la riviere tournoit au chemin et aux Champs tant estoit ladicte riviere plaine de souycez¹¹⁷.

Durante la notte, l'artiglieria francese venne illuminata per ordine di Francesco I, che volle mostrare al nemico come essa fosse presidiata da truppe sufficienti a difenderla da eventuali colpi di mano¹¹⁸. Poco prima dell'alba, il re riunì i suoi ufficiali e decise di schierare l'armata in modo diverso dal giorno precedente, come racconta egli stesso:

Au matin une heure avant jour prins place autre que la nôtre, laquelle sembla bonne aux Capitaines des Lansquents, et l'ai mandé à mon frere le Connétable¹¹⁹ pour soi tenir par l'autre avenue, et pareillement l'ai mandé à mon frere d'Alençon¹²⁰, ... et dès le point du jour que pûmes voir, me jettai hors du fort avec les deux gentilshommes, qui m'estoient demeurés du reste de combat¹²¹, et ai envoyé querir le Grand-Maître¹²² qui se vint joindre avec moi, avec eviron cent hommes d'armes¹²³.

Così Paolo Giovio:

Ma il Re Francesco, ... benché ... havesse il corpo stanco, et molto gravato per lo gran peso dell'armi, et per la sete, et per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando un poco la visiera dell'elmo per respirare e, mentre che mutava cavallo, s'appoggiò un poco a una artiglieria. Et subito poi ritornato agli uffici di Capitano, mandò messi al Liviano¹²⁴, avisandolo ch'egli venisse con l'essercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, i quali egli aveva chiamato a consiglio in un cerchio a cavallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti; et perché il luogo, che era stato della vanguardia, era preso da' nemici, in ispatio più forte pose seimila Tedeschi in riva della fossa; et havendo quivi comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli comandò che facessero la guardia. D'altra parte tolse seco un gran numero di cavalleria; et avisò Borbone¹²⁵, et Lansone¹²⁶, che di qua, et di là con eguale ordine accostassero la prima, et la terza ordinanza¹²⁷ a' suoi fianchi. Talché, sì come egli per dritta fronte opposto a' nemici, secondo che richiedeva la ragione del luogo, facesse la vanguardia, et si potesse servire delle due squadre destra, et sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Navarro, e una grande moltitudine de' Tedeschi, non potendo essi partita la battaglia, per lo buio conoscere né la forma del campo, né i disegni del Re, piantate l'insegne in terra s'erano fermati¹²⁸.

¹¹⁵ BURIGOZZO, pp. 427-428.

¹¹⁶ GRUMELLO, p. 202.

¹¹⁷ ANONIMO, b VII recto. La "petite riviere" e "le grandt chemin de millan" sono chiaramente la Roggia Spazzola e la via Emilia.

¹¹⁸ "Et feurent les Suisses bien près de l'artillerie, mais ils ne la voyoient point: et feist esteindre le ... Roy un feu qui estoit auprès de ladicte artillerie, pour ce que les Suisses ... la vissent point si mal accompagnée" (FLEURANGES, pp. 294-295).

¹¹⁹ Carlo di Borbone, che guidava l'avanguardia.

¹²⁰ Il duca d'Alençon, che era a capo della retroguardia.

¹²¹ "Francesco per vedere egli stesso con gli occhi suoi, il sito delle fosse, i campi, et gli spatii della via publica che n'era in mezzo, con alcuni pochi cavalli, se ne venne alla vista de' nemici" (GIOVIO, p. 421).

¹²² Arthus Gouffier, signore di Boisy, gran maestro di Francia.

¹²³ GAILLARD, p. 392.

¹²⁴ Bartolomeo d'Alviano, comandante dell'armata marchesca, che si trova a Lodi Vecchio.

¹²⁵ Carlo di Borbone.

¹²⁶ Il duca di d'Alençon.

¹²⁷ L'avanguardia e la retroguardia.

¹²⁸ GIOVIO, pp. 420-421.

Il combattimento del 14 settembre

La mattina del 14, i comandanti elvetici, che sin dalle prime luci dell'alba vedono - questa volta senza l'impedimento del fumo e della polvere - com'è schierato il nemico, elaborano un piano d'attacco che emerge con chiarezza al momento in cui esso viene messo in atto.

Così Paolo Giovio:

La prima et grandissima ordinanza, nella quale era posta l'insegna del Canton di Zurigo, il quale è di maggiore autorità appresso degli svizzeri, se n'andò dritta a investire la battaglia¹²⁹ del Re, la quale ... era nel luogo di mezzo. L'altra, che si era fermata a man destra, poco più giù della villa che ardeva¹³⁰, preso maggior circuito incominciò [a] piegare verso Lanson¹³¹, che era al governo della retroguarda, con questo disegno, che quando i primi s'havessero volto contra il Re, ... essi con gran furia assaltassero per fianco Lanson, circondato di più debil presidio; et aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, et nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, laquale teneva il campo vicino da man sinistra, di qua dalla via publica, senza di haverle commesso alcuno ufficio certo di attaccare la battaglia, perciocché si reputava ch'ella fosse fatta da poco fideli Cantoni, al destro corno, dove erano ... il Trivultio, et Borbone, così lontano trecento passi¹³².

Racconta Paolo Giovio che i fanti del primo battaglione, al momento di lanciare l'attacco, furono a tal punto decimati dal fuoco dell'artiglieria¹³³ che

coloro, i quali havevano preso consiglio dall'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima ch'essi potessero venire alle mani, né arrivare a' nemici. Et così ... il corpo del battaglione, stracciate le ordinanze, non era più uno solo; la parte ch'haveva paura de' secondi colpi incominciò a voltar le spalle, et a ritirarsi; ... [gli altri] ... sprezzate un'altra volta l'artiglierie, ... passarono la fossa; et venuti alle mani co' Tedeschi, et con la cavalleria del Re, fecero molte pruove di terribile virtù. Perciocché, mentre in un medesimo tempo il Trivultio, et Borbone, allargato il corno, et piegato attorno i cavalli, urtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti [a] combattere con doppia fronte. Ma i Tedeschi, ... somigliandogli nell'ira e nel dolore, spingendo innanzi raffrenarono la furia loro¹³⁴. In questo mezzo ancora la seconda battaglia¹³⁵, la quale haveva piegato verso Lanson¹³⁶, diede tanto spavento alla retroguarda, che la maggior parte della cavalleria ... voltò le spalle, et ... si diede a correre per la via di Lodi ... et veramente la cosa da quella parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo, se non che Emaro Prieo, et Obegnino¹³⁷ Capitani di singolare esperienza; i quali erano con Lanson, ripresi coloro che fuggivano, raccolte insieme le insegne, ristretti i soldati, con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anche di grande aiuto ai francesi disordinati il Liviano¹³⁸; il quale menato seco l'esercito de' Venetiani ... sovraggiunse con una banda d'huomini d'arme ..., seguitandolo gli altri.

¹²⁹ Il corpo di battaglia.

¹³⁰ Il villaggio di San Giuliano.

¹³¹ Il duca d'Alençon.

¹³² GIOVIO, p. 422.

¹³³ "Ma essendo eglino venuti al lanciare d'un dardo, subito i Francesi in un punto di tempo scaricategli contra tutte l'artiglierie del Re, con gran prestezza gli diedero... [una] gran rotta".

¹³⁴ GIOVIO, pp. 422-423

¹³⁵ Il secondo battaglione.

¹³⁶ Il duca d'Alençon.

¹³⁷ Aymar de Prie e Robert Stuart d'Aubigny.

¹³⁸ Bartolomeo d'Alviano.



Bartolomeo d'Alviano, capitano generale dell'armata marchesca alla battaglia di Marignano (Giovanni Bellini, National Gallery, Washington).

Costui ... spinse per fianco adosso a' nemici ..., [ma] ... fu ricevuto animosamente da due compagnie di Svizzeri; le quali rivolte l'insegne, et feritone molti, ... fecero ritirar ... la cavalleria, la quale coraggiosamente gli veniva adosso ... ma ... quella banda di Svizzeri, spaventata ... più per la venuta, che per le forze di lui, incominciò a cercare di salvarsi. Perciocché alcuni ... si ritirarono ne gli horti vicini; dove sovraggiungendo ... anco i cavalli del soccorso della battaglia del Re, una gran parte di loro fu tagliata a pezzi. Alcuni altri ritirati nella vicina villa¹³⁹, poi che lungamente s'ebbero difeso, havendo per capo Trulero Cefusio¹⁴⁰, valorosissimo capitano, sendo finalmente abbruciata la villa, autore di ciò il Liviano¹⁴¹, espugnati dall'artiglierie, et dal fuoco, crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, et fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati raggiunti dalla cavalleria nelle apertissime campagne, tutti sarebbero stati tagliati a pezzi, se non che essi per consiglio, et virtù dei soldati vecchi, ... serrata insieme la battaglia¹⁴², si ritirarono a' suoi di qua dalle fosse, et dalla strada publica¹⁴³.

Quasi in quel medesimo tempo, la terza ordinanza di Svizzeri, la quale dicemmo, che s'era fermata contra il Trivultio, et Borbone, per haver veduto la perdita della giornata, mossa da vituperoso consiglio, volendo più tosto sodisfare alle partialità, et agli odi, che al publico bisogno¹⁴⁴; et per ciò stando a vedere l'uccisione, et la virtù degli altri, incominciò a voltarsi verso Milano. Et si come quei ch'erano, o ammutinati per tradimento, o abbattuti per paura, non volsero entrare in battaglia; la qual cosa però era quasi che necessaria, havendo su gli occhi tutti i cavai leggeri; et essendo salutati da ... spesse artiglierie, le quali ascose dopo la cavalleria, aperte ... le squadre, a un segno di tromba l'una dopo l'altra, erano molto spesso scaricate¹⁴⁵.

Per le quai cose gli altri, i quali lasciammo combattendo appresso la battaglia reale¹⁴⁶, mentre che infiammati da cieco furore, et d'ira, più tosto con ostinatione d'animo, che con le forze tenevano il luogo loro, ... disperati della vittoria, incominciarono a sonare a raccolta¹⁴⁷. Perciocché poco dinazi, haveano ricevuto un gran danno alla fossa, perché i balestrieri Guasconi, standogli sopra¹⁴⁸ li trafiggevano con una incredibile moltitudine di saette. I quali Guasconi, postisi appresso a gli

¹³⁹ Il villaggio di Zivido.

¹⁴⁰ Trüllerey di Sciaffusa.

¹⁴¹ Bartolomeo d'Alviano.

¹⁴² Serrato insieme il battaglione, o meglio quanto di esso restava.

¹⁴³ GIOVIO, pp. 423-424.

¹⁴⁴ I capitani di questa "ordinanza" erano evidentemente avversari del cardinale Schiner.

¹⁴⁵ GIOVIO, p. 424.

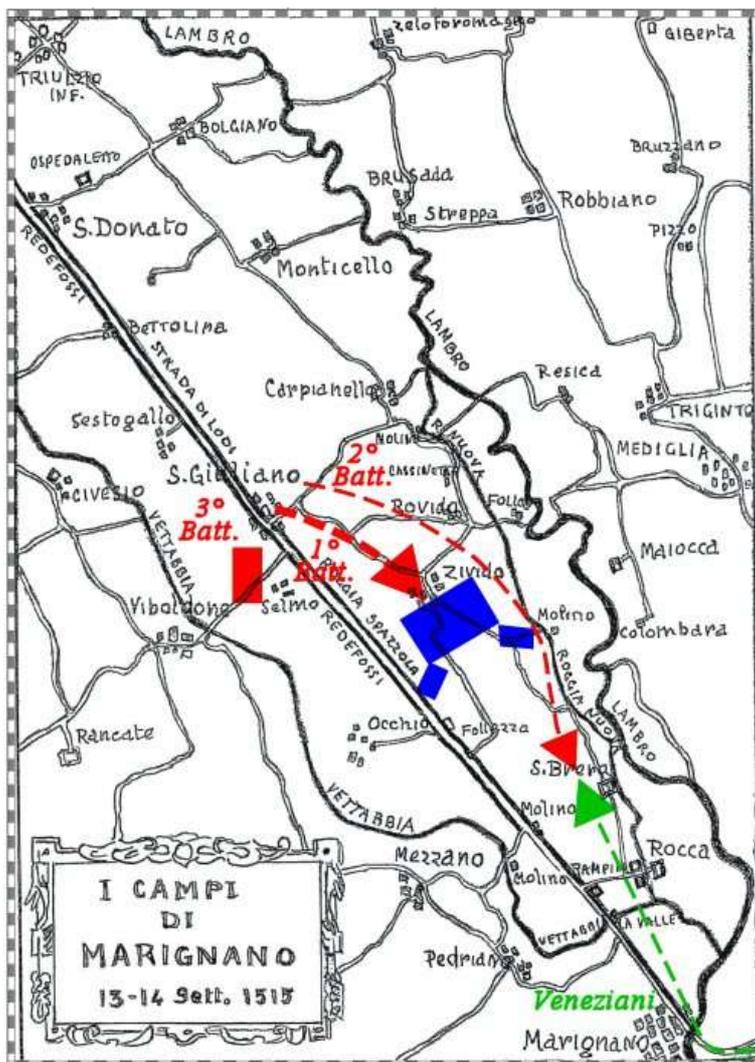
¹⁴⁶ Il corpo di battaglia al comando di Francesco I.

¹⁴⁷ In vista della ritirata.

¹⁴⁸ Stando cioè sull'argine alto della fossa.

scoppiettieri, per dare spatio a empierne gli scoppietti, et a caricar le balestre, così dandosi luogo una squadra all'altra, s'aiutavano insieme; che scaricatagli addosso una continua tempesta di palle, et di frecce, la battaglia¹⁴⁹, senza potere vendicarsi, ... ne veniva abbattuta¹⁵⁰.

Finita la battaglia, et non potendo Rostio¹⁵¹, il Ronna¹⁵², et l'Angiardo¹⁵³, et altri avisando et commandando soccorrere a tanta et sì disordinata moltitudine, né facilmente adempire l'ufficio de' Capitani, o soldati stessi, anch'essi afflitti da tutte le disgratie, per non parere di fuggire, in quel disordine di cose ... s'ordinavano quel, che si havea da fare. Perciocché havuta cura de' feriti, secondo che ciascuno era debilitato dalle ferite, i soldati a due a due, con gran pietà lo portarono sulle braccia, et sulle spalle; et ridotte insieme tutte l'artiglierie ch'erano state arretrate da Milano, fermarono la retroguardia, col presidio de' più freschi soldati. Et essi con sì fermo passo caminarono per la via publica, che nella partita loro non pareva punto che fossero posti in fuga. Perciocché essi non potevano facilmente essere assaltati, perché erano fortificati dall'uno, et l'altro lato della via, d'altissime, et continue fosse¹⁵⁴.



Il combattimento del 14 settembre.

¹⁴⁹ Quel che rimaneva di quel battaglione elvetico.

¹⁵⁰ GIOVIO, pp. 424-425.

¹⁵¹ Markus Röst.

¹⁵² Rudolf Rahn.

¹⁵³ Conrad Engelhart.

¹⁵⁴ GIOVIO, p. 425. Racconta Giovanni Giorgio Albriono, testimone oculare, che Francesco I, su consiglio del maresciallo Trivulzio, ordinò di non inseguire il nemico (ALBRIONO, pp. 218-219).

Scrive Francesco I che, la mattina del 14, gli svizzeri

se sont jettés en leurs ordres, et délibérés d'essayer encore la fortune du combat: et comme ils marchaient hors de leur logis, leur fis dresser une douzaine de coups de canon qui prindrent au pied, de sorte que ... retournèrent en leur logis, se mirent en deux bandes, et pour ce que leur logis estoit forte et que ne les pouvions chasser, ils me laissèrent à mon nez huit mille hommes, et toute leur artillerie, et les autres deux bandes les envoyèrent aux deux coins du camp; l'une à mon frere le Connétable¹⁵⁵, et l'autre à mon frere d'Alençon. La première fut au Connétable, qui fut ... reculée par les aventuriers François de Petre de Navarre¹⁵⁶. Ils furent repoussés et taillés outre gran nombre de leurs, et se rallièrent cinq ou six mille, lesquels cinq ou six mille aventuriers défirent avec l'aide du Connétable qui se mêla parmi eux, avec quelque nombre de sa Gendarmerie. L'autre bande qui vint à mon frere¹⁵⁷ fut très-bien recueillie, et à cette heure-là arriva Barthelemi Delvian¹⁵⁸ avec la bande des Vénitiens, gens de cheval, qui tous ensemble les taillèrent en pièces, et moi étois vis-à-vis ... de la grosse troupe qui bombardions l'un et l'autre, et étoit à qui se délogeroit, et avons tenu bute huit heures à toute l'artillerie des Suisses, que je vous assure¹⁵⁹ qu'elle a fait baisser beaucoup de têtes¹⁶⁰. A la fin de cette grosse bande, qui étoit vis-à-vis de moi envoyèrent cinq mil hommes, lesquels renversèrent quelque peu de nos Gendarmes, qui chassoient ceux que mon frere d'Alençon avoit rompus lesquels vinrent jusques aux Lansquenets, qui furent si bien recueillis de coups de haches, butes, de lance et de canon, qu'il n'en réchappa la queue d'un, car tout le Camp vint à la huée sur ceux-là, et se rallièrent sur eux; et sur cela fimes semblant de marcher aux autres, lesquels se mirent en désordre, et laissèrent leur artillerie, et s'enfuirent à Milan¹⁶¹.

L'Anonimo testimone oculare della battaglia racconta che, la mattina del 14 settembre

les ... souycez commencerent a sonner une grosse corne de vache et ... a se ralier et tous [a] se mettre a genoux et [a] baiser la terre et se mirent tous ensemble ... et apres que ilz eurent tenu leur conseil sen vindrent donner sur lavangarde par tres endroits Cestassavoit a nostre artillerie laquelle fist son devoir de tirer/car par trois fois elle tira dune bonne sorte et puis apres quelle eut fort tire noz lansquenetz noirs se misrent en bonne ordre et en bataille et tous se coucherent et lesdictz souycez passerent a costre et nevirent point nosdictz lansquenetz/et adonc commenca le choc et la tuerie si ... grande et si ... aspre que a icelle heure en demoura plus de cinq mille et passerent et senvindrent aux gascons et aventuriers de france qui estoient sur une petite riviere¹⁶² a coste du grant chemin de millan¹⁶³ et avoient lesdictz gascons pour leur deffence de grans pavoyz faictz de corde qui les couvroient tous¹⁶⁴ et puis tiroient a grans coups de herbalestre et de petites pieces d'artillerie qui getoient trois pierres chascun coup et de la estoient les aventuriers de france qui se porterent tres vaillans et la fut une si grande tuerie que la riviere tournoit au chemin et aux champs tant estoit ladicte riviere plaine de souycez/et de lautre coste¹⁶⁵ sen partit environ cinq mille souycez et vindrent donner au logis de Monseigneur le Connestable¹⁶⁶ et sur nos gens de cheval et en passant par ledict logis y mirent le feu/et sen vindrent par desriere ledit logis pour donner sur le bagaige du Roy et du connestable et aultres. Et la se trouva toute la bataille en une belle plaine et se combatirent iusques a bien neuf heures tant et si vaillamment que de sept a huit heures on estoit en grant danger et ne scavoit on encore qui avoit gaigne la bataille. Mais le Roy fist venir des chevaulx frais a nos gendarmes ... et puis nous vint a secours lame des Venisiens ... et arriverent lesdictz venisiens a huit heures et tout incontinent que nosditz gendarmes sceurent que il leur venoit secours se rallierent ensemble et prindrent si grant courage en telle sorte que ils repousserent lesdictz souycez/... [qui] ... commencerent a reculer en perdant leur ordre et nos gendarmes et gens de pied ... [commencerent a] ... tuer et amaïsser par si grant puissance

¹⁵⁵ Carlo di Borbone.

¹⁵⁶ Pedro Navarro.

¹⁵⁷ Il duca d'Alençon, che comandava la retroguardia.

¹⁵⁸ Bartolomeo d'Alviano.

¹⁵⁹ Il re sta scrivendo a sua madre Luisa di Savoia.

¹⁶⁰ Secondo Fleuranges, testimone oculare, Francesco I non fu bersagliato da tutta l'artiglieria svizzera, ma da soli due pezzi (FLEURANGES, p. 296). Sulla "normalità" di versioni differenti o addirittura contrastanti di uno stesso fatto, specie a proposito delle grandi battaglie, torneremo più avanti.

¹⁶¹ GAILLARD, pp. 394-396.

¹⁶² La Roggia Spazzola.

¹⁶³ La via Emilia.

¹⁶⁴ "... Il Navarro ... aveva posto contra a' nemici targoni grandi, piantati in terra, et intrecciati con grosse funi; acciochè i Guasconi coperti con essi, più securamente, et meglio potessero saettare i nemici" (GIOVIO, p. 416).

¹⁶⁵ Dalla parte di Zivido.

¹⁶⁶ Il conestabile Carlo di Borbone.

que il ne se sauva iamais ung de icelle bande si non bien trente qui se retirerent dans le logis de Monseigneur le Connestable auquel logis ils avoient mis le feu ... et de ceulx qui gagnerent le logis de Monseigneur le Connestable se bruslerent tous a cause de ce que ils avoient mis le feu eux mesmes ... Et ladicte bataille du ... iour [de la] Sainte Croix¹⁶⁷ fut la plus dure et la plus asprement donnee que oncques homme vit/et la ... fut tue ... desdictz souycez tant le ieudi que ledit iour bien le nombre de quatorze mille hommes encore dissoient les gens du pays que il y en avoit encore plus grant nombre. ... La dimanche et le lundi on trouvait ung cent en ung endroit deux a lautre et iusques a cinq cens en ung autre tous souycez parmi le mil qui est grand comme maison et les tuet on tous que iamais ne sen sauva ung ... et pour vous dire ou se fut que se fist la bataille a coste e pres le grant chemin de Milan¹⁶⁸ a un village nomme Saint Julien a trois mille de Marignan et a sept de Millan la vigille et la nuyt et le jour [de la] Sainte Croix ... [et] ... furent les souycez deffaitz et en fut tue depuis la dicte journee bien le nombre de six mille par tout sur les chemins/car la nuyt quant ilz cuidoiient prendre le grant chemin de Millan ilz prenoient le chemin de Pavie et autres lieux¹⁶⁹.



Francesco I ordina di non inseguire gli svizzeri al termine della battaglia di Marignano (dipinto ottocentesco di Alexandre Évariste Fragonard, Galleria delle Battaglie, Versailles). Il re (com'è noto) fu obbedito solo in parte perché gli stradioti marcheschi inseguirono il nemico sino alle porte di Milano.

¹⁶⁷ Il 14 settembre.

¹⁶⁸ La via Emilia.

¹⁶⁹ ANONIMO, b VI verso - c II recto.



Gli svizzeri si ritirano in ordine dal campo di battaglia di Marignano portando con loro i compagni feriti (1897-1898, affresco di Ferdinand Hodler, sala delle Armi del Museo Nazionale di Zurigo).

Le vicende del battaglione elvetico che tentò di aggirare l'ala al comando del duca d'Alençon si possono seguire nella testimonianza di Martin du Bellay:

Environ les neuf heures du matin, les Suisses, pour divertir nostre armée, jetterent une troupe d'hommes à leur main gauche, pour, par une vallée, venir donner par derriere sur nostre bagage, esperans nous faire tourner la teste, et par ce moyen nous deffaire; mais ils furent rencontrez par monsieur le duc d'Alençon, avecques nostre arriere-garde, lequel les deffit¹⁷⁰.

Su tale azione Pasquier le Moine racconta che il duca e la sua retroguardia

neurent pas marche Deux ou trois cens pas ... que ilz ne trouvassent ung gros nombre De noz gens de pied et aultres qui senfuyoient et De sept a huit mille suysses en trois bandes ... a leur queue qui les chassoient Et furent monseigneur¹⁷¹ et arrieregarde meslez ensemble avant quilz se puessent congnoistre les ungs les autres tant estoient estourdis et esblouys / et ne scavoient silz estoient amys ou ennemys ... a cause de la pouldre ... Et aux charges que lon feist auditz Suysses/ une partie De ladicte arriergarde chargea la bande De main senestre Lautre partie ceulx qui estoient Devant eulx que ne peuz congnoistre lautre bande Mondit seigneur chargea icelle de main dextre si estroit quil en mist la pluspart en routte/... et estoient ceulx qui se retirerent au logis de monseigneur le conestable¹⁷². Mais quant ilz veirent que ilz estoient si petite bande a les suyvir ilz leur Donnerent bien a congnoistre quil en failloit plus largement pour les deffaire/ et estoient de ceulx des trois bandes dictes cy Devant Desquelz en vint environ trois mil passer par dedans le camp Sainte Brigide ou estoit le bagaige qui furent ainsi separez comme est dit devant dont cy apres parlerons plus amplement¹⁷³.



La chiesetta di Santa Brigida¹⁷⁴ in un'immagine di metà Novecento.

¹⁷⁰ DU BELLAY, p. 73.

¹⁷¹ Il duca d'Alençon.

¹⁷² Il conestabile Carlo di Borbone. Il suo "logis" era a Zivido.

¹⁷³ LE MOINE, m IV verso - m V recto.

¹⁷⁴ La chiesetta di Santa Brigida viene citata nel XIII secolo negli elenchi del Bussero; l'oratorio nel 1570 risultava cadente tanto che il cardinale Carlo Borromeo ne ordinò la demolizione; negli atti della visita pastorale (1609) del cardinal Federico Borromeo si legge: "oratorio ricostruito recentemente, vi celebra il prete Ferrario Cappelli e vi sono 45 anime".

Pasquier riprende, di lì a poco, il discorso e racconta che gli svizzeri ormai

ne scavoient ou ilz estoient ne quilz fasoient eulx en fuyant parmy e hors le camp ... tellementte quil sen trouva environ quinze cens au logis de monseigneur le connestable qui senfuyoient ou estoit lartillerie pres/ et furent contraintz tant a cause dicelle que des gendarmes tant de cheval que de pied qui les suyvoient se mectre ... dedans les maisons/caves/greniers et coulombiers du logis et autres ou tous furent bruslez et tuez tant dedans les maisons que dehors en lecloz/iardins et champs Denviron et tindrent bien troys heures. Les aucuns se gectoient des hautes fenestres en bas sur les picques et espees il y en avoit environ douze en un coulombier et Moulin qui environ douze heures furent trouvez dedans qui tous furent tues ... La furent brusles tous vifs grant nombre tant aux caves/greniers/chambres que autres lieux et le residu tuez. Il y eust en cedit lieu des coffres de mondit seigneur le connestable¹⁷⁵ pillez et rompus son chariot darines le feu print dedans et fut fait retirer par les avanturiers la mourut le seigneur de bussy¹⁷⁶ / le lieu estoit au dessus nomme messier francois de brevi¹⁷⁷ ... [segue l'episodio dell'immagine sacra che fu la sola a non essere investita dal fuoco, "qui fut oeuvre miraculeuse"] ... Le roy se retira en son logis de Sainte Brigide entre dix et onze [heures] / ce pendant quelon estoit apres celle bande en passa une autre grosse bande comme est parle cy devant des huyt mil que monseigneur¹⁷⁸ chargea qui sen fuyoient par dedans la plaine ou estoit le bagaige /et estoient bien environ trois mil ainsi que lon disoit Lesquelz en passant par la plaine crioient france comme se feussent este lancequenetz Et en icelle plaine estoient messeigneurs le chancelier¹⁷⁹ et general De Normandie¹⁸⁰ en armes qui ramassoient les gens darmes tant de cheval que de pied et autres gens qui se retiroient Et iceulx voyant ceste bande se gecta monseigneur le general comme hardy et vertueux vers eulx cuydans que ce feussent lancequenets et leur Disoit ... tourne tourne france france/victoire victoire Et ce faisant ung de ses serviteurs nomme ysaac luy dist Monseigneur ce sont suysses ilz nont point les chausses coupees/lequel serviteur lascha ung coup ou deux De traict Sur Deulx/ et lors virent lesditz seigneurs chancelier et general que iceulx tuerent ung home ou deux en la plaine/ et congneurent que cestoient suysses/ et se retirerent Et fut adonc ceste dicte bande cause de la fuyte Daucunes einseignes et gros nombre de gens qui cuydoient que la bataille feust perdue que messire berthelemy dalvienne¹⁸¹ feist retourner marchant avec son armee comme sera dit cy apres. Les suysses furent par une bande de gens Darmes de la compaignie de monseigneur ou autres choquez en la plaine pres du fosse ou en fut deffait environ une vigtaine/ le reste se gecta outre ledit fosse dedans un petit marays ou avoit de grans arbres blancz/ et montoient les suysses dedans eulx cuydans saulver/ lesquelz furent incontinent abbatuz de traict par les gascons et autres/ et tuez gros nombres. Les autres passerent la riviere Dambre¹⁸² a ung pont¹⁸³ ou ilz furent suyviz des albanois/gensdarmes avec chevaulx legiers/et disent aucuns quil y alla des chevaulx legiers de la bande de messire berthelemy ce que ne croy qui Deffirent le reste a ung pont tirant a Milan/ et aussi beaucoup de tuez a la fuyte et chasse sur le chemin dud[it] millan/et en passa parmy le pont de marignen bien cinq cens aval leau Certains iours comme lon estoit au dessusdit logis de monseigneur le connestable a lexecution faire messire berthelemy arriva avecques larmee de la seigneurie¹⁸⁴ ... et en venant rencontroit les gens darmes tant de pied que de cheval qui luy disoient que la bataille estoit perdue/ausquelz crioit et disoit que non criant france france/marque marque elle nest point perdue/et si elle estoit perdue ie la regaigneray Marchez paillars tournez tournez¹⁸⁵ ...

¹⁷⁵ Il conestabile Carlo di Borbone.

¹⁷⁶ Jacques d'Amboise, signore di Bussy.

¹⁷⁷ Giovanni Francesco Brivio. Pasquier le Moine ne aveva scritto in precedenza definendolo "ung gentil [homme] de milan" (LE MOINE, m I verso).

¹⁷⁸ Il duca d'Alençon.

¹⁷⁹ Antoine Duprat.

¹⁸⁰ Thomas Bohier.

¹⁸¹ Bartolomeo d'Alviano, capitano generale dell'armata marchesca.

¹⁸² Il fiume Lambro.

¹⁸³ INGANNI (p. 82) lo riconosce nel ponte sul Lambro sopra Carpianello "distrutto durante gli eventi bellici del 1746". Anche GEROSA BRICHETTO (p. 128) lo riconosce nel "vecchio ponte che venne distrutto dagli Spagnoli nel 1746 ed ancora riedificato nel secolo scorso".

¹⁸⁴ L'esercito veneziano.

¹⁸⁵ LE MOINE, m VIII recto - n I verso.



*Giovanni Francesco Brivio, sui cui campi fu combattuta la battaglia di Marignano
(Vincenzo Foppa, Museo Poldi Pezzoli, Milano).*

Così scrive Bartolomeo d'Alviano, capitano generale dell'esercito marchesco, nella sua lettera del 14 settembre al doge di Venezia:

... Et gionto al conflictu et veduta, per dirla ingenuamente, la cosa dubiosa, et li francesi, o per la stracheza et longa fatione sostenuta ... o che il naturale sia che la fine de la bataglia è sempre ancipite, non far quella pugna che bisognava,¹⁸⁶ io non volsi expectare che arrivassero le altre gente d'arme et li fanti nostri, ... ma con li mei gentilhomini detti in uno battaglione de sguizari che non era manco de 6000 [uomini], et furono de modo rebatuti, che dove la vitoria era prima incerta, anzi in grande pericolo, allora fu per noi: perché ... soggiunse tutto el resto de le genti d'arme nostre, talmente che tutti li sguizari se misero in fuga, e [furono] da li cavalli nostri persequitati fin a Milano¹⁸⁷.

Le fonti veneziane si rivelano particolarmente importanti per seguire le ultime vicende del combattimento. Marco Antonio Contarini scrive da Marignano che, durante la notte fra il 13 e il 14, gli svizzeri

se ritirarono in un boschetto ... et per esser tutto fosado atorno ... se fecero forti lì con archibusi, de li quali ... haveano gran copia, ... et più volte francesi se aforzono intrar et sempre furono rebatuti.

Il giorno dopo, al termine del combattimento - prosegue la fonte - una parte degli svizzeri scampati

se ne andò verso Milan, l'altra ... se reduce iterum in quel boschetto ... [i quali] ... el signor Bartolomio ... [fece bombardare dall'artiglieria] ... et furono rotti, et dicono non li esser scapolato alcun; eran circha 2500¹⁸⁸.

¹⁸⁶ "... lo illustrissimo signor capitano nostro general ... trovò il combattere in due parte: l'una che combatteva era l'antiguarda de l'exercito regio con una grossissima banda de sguizari, la quale ... venia di continuo frachassata da le artellarie de la bataglia de la Majestà Christianissima: un'altra parte de sguizari, gente ferocissima, si era prolungata per fiancho, et spontava la retroguarda francese, la quale ... era già do volte stà rebatuta, et per la stancheza del combattere ... in qualche dubio di pericolo, per modo che in mezo de essi sguizzari, quali erano zercha 3000 in uno bataglione, havevano serrato certe lanze francesi" (SANUTO, XXI 102).

¹⁸⁷ SANUTO, XXI 101.

¹⁸⁸ SANUTO, XXI 116.

Contarini scrive il 15, quando ormai tutto era finito, ma il giorno prima Marco Dandolo e Piero Pasqualigo apparivano molto preoccupati:

... zercha seimila ... [svizzeri] ..., per quello [che] se può judicar, ... sono restati imboscati et ben restreti, contra li quali tutavia lo exercito contende¹⁸⁹.

Sempre il 14 Andrea Rosso scriveva:

Sono retirati li inimici da zercha 10 mila in uno bosco, alozamento fortissimo, et stano stretti. Li nostri li sono apresso, et fan far spianate¹⁹⁰ per finirli avanti questa note¹⁹¹.

Lo stesso Marco Antonio Contarini il 14 non era precisamente tranquillo:

... Una parte [degli svizzeri] è fuzita verso Milan, l'altra si è riduta in un boschetto pocho distante dal locho dove è stà fato il conflitto. Se judicano quelli [che] si sono ritirati in quel boschetto siano poco più di 6000 ... Credo, da poi disnar, che le zente sarano refreschate, conquistarano questo boschetto; che veramente se questo non seguisse, potria esser ch'el ge fusse ancora da far, perché non se xe senza qualche sospeto delle zente hyspane¹⁹²: pur credo tutto sia fato¹⁹³.

Il bosco fu infine conquistato dopo due ore di bombardamento¹⁹⁴. Werner Schodeler è considerato la fonte di parte elvetica sulla battaglia di Marignano “di gran lunga migliore” rispetto alle altre¹⁹⁵. Quello che segue è, in traduzione decisamente molto libera, il brano che descrive il combattimento del 14 iniziando dalla situazione la notte precedente¹⁹⁶:

A un certo punto, il buio fu tale che nessuno riuscì più a riconoscere chi gli stava di fronte. Alcuni dei nostri persero la vita perché scambiati per nemici, altri furono costretti ad accamparsi vicino ai lanzichenecci¹⁹⁷. I confederati passarono la notte bagnati dall'acqua che si trovava nelle fosse, ma sempre pronti a combattere. Faceva freddo e non c'era nulla da mangiare o da bere. Alcuni andarono a riscaldarsi nelle case che i nemici avevano incendiato¹⁹⁸, ma i muri erano diventati così deboli per il gran calore che crollavano e così sedici dei nostri ne furono travolti.

Dopo aver trascorso tutta la notte a poca distanza dai nemici che li avevano circondati¹⁹⁹, all'alba i nostri si accorsero di non essere così numerosi come pensavano. Molti erano andati a Milano a portare i compagni feriti, i più erano morti in combattimento. L'esercito dei confederati era decimato, i francesi, invece, ricevettero l'aiuto dei veneziani. La sera precedente, i nostri avevano conquistato sedici cannoni verso i quali, alla mattina, pensarono di dirigersi²⁰⁰, ma, messi in marcia videro nemici che li assalivano alle spalle. Li misero in fuga e li inseguirono, ma l'artiglieria cominciò un fuoco tale che molti cominciarono a fuggire obbligando anche gli altri a farlo. In quei momenti difficili capitani a

¹⁸⁹ SANUTO, XXI 81. Vedi anche SANUTO, XXI 97: “... seimila [svizzeri si sono] facti forti a uno boschetto ... Questi seimila non scamparono, perché tutto el campo, e nostro, e de' francesi li da' driedo con l'artelaria e fantaria combatendosi tuttavìa”.

¹⁹⁰ Per condurre sul posto l'artiglieria.

¹⁹¹ SANUTO, XXI 83.

¹⁹² Le truppe “hyspane”, al comando del vicerè di Napoli Raimundo de Cardona, si trovavano presso Piacenza.

¹⁹³ SANUTO, XXI 84.

¹⁹⁴ “... un gran numero [di svizzeri] si ritrasse in un propinquo boscho, dove il re per doi hore li fece bombardare dal Magnifico Malatesta Baglione” (VERGERIO, p. 9). La relazione di Gerolamo Vergerio è del 18 settembre.

¹⁹⁵ “... Weitaus die beste schweizerische schilderung der schlacht” (SCHAUFELBERGER, p. 114). Se Schodeler sia stato testimone oculare della battaglia o abbia avuto notizie da chi vi partecipò non sappiamo.

¹⁹⁶ Testo originale in SCHAUFELBERGER, pp. 114-117.

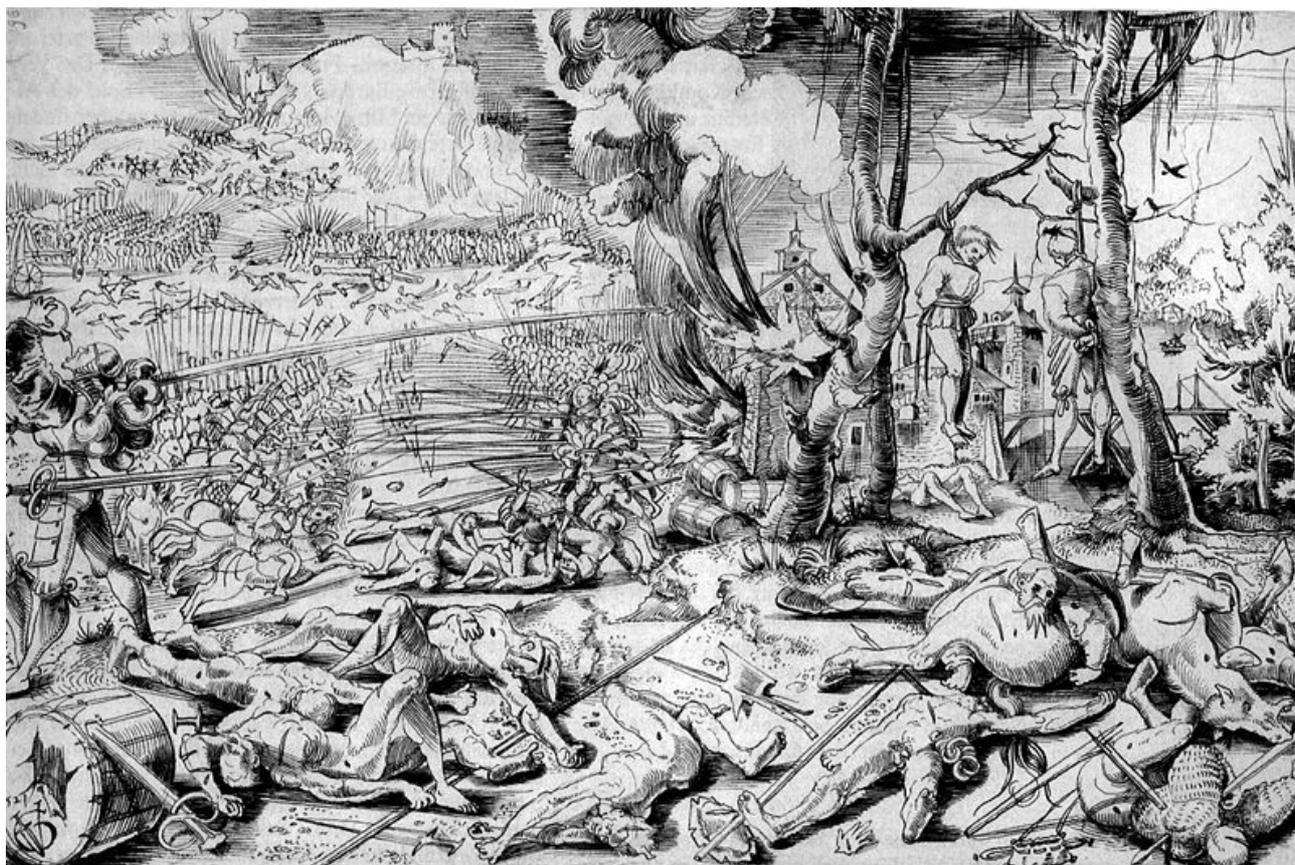
¹⁹⁷ “Multi ex Helvetiis inter Gallicanos milites incogniti accubuerunt, lingua simili cum Germanis crediti, nec deprehensum aliter quam reddendo impositi nominis notionem: il Barbarae, illi Christophori signum habebant” (VEGIO, p. 17).

¹⁹⁸ Le case, cioè, di San Giuliano.

¹⁹⁹ Che gli svizzeri temessero di restare assediati nel luogo dove stavano passando la notte è confermato da una già citata fonte veneziana: “Da poi gli altri Svizzeri si ridusero tutti insieme in una palude che si domanda el Pontil apresso San Juliano per sua forteza, dove stetano fin a la matina ... dubitandose non fusseno assediati li dentro” (SANUTO XXI 124).

²⁰⁰ Si tratta evidentemente della batteria attaccata il giorno precedente.

cavallo andarono a fermare i fanti in ritirata e li convinsero a riordinarsi e a lanciare un nuovo attacco. Così la battaglia riprese, ma i nostri non riuscirono a superare le grandi fosse e a raggiungere i cannoni come avevano fatto il giorno precedente. I nemici avevano poi un gran numero di schioppettieri a cavallo che si lanciavano all'assalto e, dopo aver sparato, si ritiravano per ricaricare l'arma. Era ormai mezzogiorno quando ogni speranza di vittoria venne meno. I confederati non avevano più se non schioppetti inutilizzabili perché sia questi che la polvere si erano bagnati nell'acqua delle fosse e così furono costretti a ritirarsi dopo aver subito gravi perdite. Dovettero lasciare anche alcune bandiere, ma quelle che avevano preso ai nemici le portarono con loro²⁰¹ assieme a quattro cannoni su ruote²⁰². Alcuni morirono durante la ritirata perché chi non era riuscito ad accodarsi ai compagni fu ucciso dai contadini²⁰³ e spogliato di tutto. Trecento che si erano rifugiati in un monastero, vi furono assediati e bruciati vivi²⁰⁴. Anche i soldati del re di Francia avevano però subito gravi perdite²⁰⁵. Dio abbia misericordia di tutti.



*La battaglia di Marignano: gli orrori della guerra
(Urs Graf, 1521, Kunstmuseum di Basilea).*

²⁰¹ Così Galeazzo Visconti, combattente a Marignano con gli elvetici: “Deinde venimus Mediolanum lentis passibus, et quisque nostrum cum nostris insigibus ... et non paucis illo[rum] Lancesneckt et Gallorum lucratis” (BONDIOLI, p. 184).

²⁰² In precedenza Schodeler aveva scritto che gli svizzeri avevano portato otto cannoni su ruote da Milano.

²⁰³ “Un'altra parte ... de loro svizari, ... tutti disordinati, se ne andò a traverso Locadi [Locate], i quali tutti sono stà morti per via da villani” (SANUTO, XXI 125).

²⁰⁴ Testo originale: “Es warend ouch by 300 neben us in ein kloster gewichen. Die wurden von fynden umbegen, und all darin umbracht und verbrönt, die da belyben waren” (SCHAUFELBERGER, p. 117). Non si trattava (com'è noto) di un monastero, ma della cascina di Zivido.

²⁰⁵ Così scrive, al termine della battaglia, Francesco I a sua madre Luisa di Savoia: “Des nôtres, j'ai fait faire revûe, et n'en trouve à dire qu'environ quatre mille” (GAILLARD, p. 395).

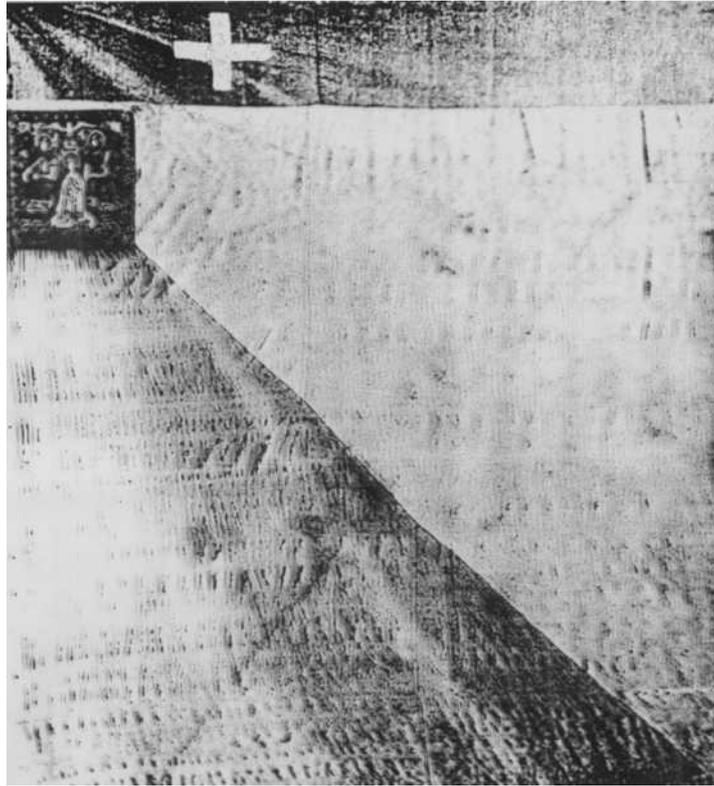


Bannière de Glaris portée à Marignan
Taffetas de soie, fin du XV^e s. Archives de Glaris

Dieses vöndli ist gsin im Hartburgand als
man für Dision ist gezogen wider den
Künig von Frankreich. Anno dñi m^o d^o lxxij
Dit vöndli ist gsin am der Schlacht zu Marignan
im Meiland Anno dñi m^o d^o xxviii
Cviii ze gersst wider Künig Franckreich ze Frankreich

Sur l'envers de la bannière, document cousu, avec des notices écrites
de la main même de l'historien Gilg Tschudi (1505-1572)

*Bandiera del cantone di Glarona riportata in patria dal campo di battaglia di Marignano
(tratto da: G. Thürer - M. Zermatten, "Marignan, tournant de notre histoire", Zurigo 1965).*



Bandiera di Zurigo (conservata al Museo Nazionale) riportata dal campo di battaglia di Marignano grazie al sacrificio di tre portainsegna.

Il campo di battaglia

Così uno dei più noti storiografi contemporanei ai fatti, Francesco Carpesano, mette in risalto le difficoltà di manovra incontrate dai combattenti su un terreno come quello in cui si svolse la battaglia di Marignano:

Cum enim media via militari et angusto hic et illinc loco res ageretur, quia scrobium altis propriis obstantibus, nullum divagandi spatium, nec dilatandae aciei locus esset, consertissimi utrimque cadebant. Sunt enim Insubrium agri tum genitalium fontium scaturigine, tum aquarum advenarum derivatione, per incilia ita irrigui, ut per arva et campos cultos pratave iter facientibus transitum frequenter includant. Quamobrem in arcto confligentibus nulla spe fuga, nisi terga hosti caedenda darentur, maior caedes perpetrata est²⁰⁶.

Pasquier le Moine definisce il campo di battaglia di Marignano sfavorevole “pour gens de cheval” e ritiene (esagerando, ma con qualche ragione) che gli svizzeri abbiano attaccato proprio confidando nel fatto che la cavalleria pesante avrebbe avuto grandissima difficoltà a caricarli²⁰⁷. La presenza sul campo di battaglia di vigneti che resero sicuramente più difficili le manovre della cavalleria pesante francese è attestata dal nome della località in cui sarebbe sorta, di lì a poco, la cappella espiatoria

²⁰⁶ CARPESANO, 1303.

²⁰⁷ “Le lieu nestoit pas propice ne bon pour gens de cheval/car ce ne sont que fosses grans gros/larges et parfons/et scavoient bien ... [les suisses] ... le lieu estre a leur avantage” (LE MOINE, m 5 verso). Cfr. quanto scrive Pasquier a proposito del campo di battaglia dove, il 6 giugno del 1513, l’armata al comando di Louis de la Trémouille e di Gian Giacomo Trivulzio era stata duramente sconfitta dagli svizzeri (battaglia dell’Ariotta presso Novara) (LE MOINE, l 5 verso - l 6 recto).

voluta da Francesco I (“ubi dicitur ad vinea Sancti Euseby”)²⁰⁸ e da alcuni episodi riportati da testimoni oculari²⁰⁹. Pasquier le Moine definisce, del resto, la cascina di Santa Brera

grande et gros logis quatre ou cinq granges grandes et longues plaine de foings et pailles grant vignoble et bon tout a lentour ou il y avoit en prez et champs plus de raisins blancz que nulz des autres lieux et des meilleurs a si grande habondance quon nen veit iamais tant²¹⁰.

Bisogna comunque tenere presente che il combattimento interessò, nel suo complesso, una zona più vasta di quella dove si svolsero i fatti d’arme principali. Domenico Contarini scrive di essere andato, poche ore dopo la conclusione della battaglia, “a vedere i morti, i quali teneno el circuito de cinque miglia”²¹¹. Giorgio Emo, nelle stesse ore, andò “per lo loco dove era stata la strage ... et per un miglio e mezo, in una larga strada²¹² et uno campo, per il continuo de la strada erano corpi innumerabili, et così proximi ad un boscho²¹³ nel qual erano sguizari in forteza”²¹⁴. Anche Gerolamo Vergerio passò per il campo di battaglia e vide “la gran strage ... per latitudine ... più di duo miglia, et per longitudine più di cinque”²¹⁵. La maggior parte dei caduti si trovava comunque “in quello locho, dove al prexente si he fabbrichata una ecclexia chiamata la Victoria²¹⁶ per il re Gallichio” e dei corpi “herano plene le rogie, vigne et campi, cossa crudelissima da vedere”²¹⁷.

Le forze in campo

Piero Pasqualigo, che vide passare l’armata di Francia una ventina di giorni prima della battaglia²¹⁸ la dice composta da:

- 2.950 “lanze”²¹⁹.
- 35.500 fanti, di cui 9.500 “guasconi, baschi et altri francesi” e 26.000 lanzichenecci (dei quali 6.000 della “Banda Nera”).

²⁰⁸ INGANNI, p. 146.

²⁰⁹ Riportiamo qui quello ricordato da Jacques de Mailles, il “Loyal Serviteur”, arciera della compagnia di Baiardo, che scrive, a proposito del suo signore: “il fault sçavoir une chose du bon Chevalier sans paour et sans reprouche, qui fut ... tres dangereuse pour luy. A la derniere charge qu’on fist sur les suysses, le soir [du 13 septembre], il estoit monté sur ung gaillard coursier, qui estoit le second, car, à la premiere charge, luy en fut tué ung entre ses jambes; ainsi qu’il voulut donner dedans, fut tout enferré de picques, de façon que son dit cheval fut desbridé. Quant il se sentit sans frain, se mist à la course, et, en despit de tous les suysses ne de leur ordre, passa tout oultre; et emportoit le bon Chevalier droit en une autre troppe de Suysses, n’eust esté qui’il rencontra en ung champ des seps de vigne, qui tiennent d’arbre en arbre, où il, par force, s’arresta. Le bon Chevalier fut bien effrayé, et non sans cause; car il estoit mort, sans nul remede, s’il feust tumbé entre les mains des ennemys. Il ne perdit point le sens, mais tout doucement se descendit, et gecta son armet et ses cuyssotz, et puis, le long des fossez, à quatre beaulx piedz, se retira à son oppinion vers le camp des François, et où il oyoit crier France. Dieu luy fist la grace qu’il y parvint sans dangier (LOYAL SERVITEUR, pp. 100-101).

²¹⁰ LE MOINE, m I verso - m II recto.

²¹¹ SANUTO, XXI 106.

²¹² Evidentemente la via Emilia.

²¹³ Si tratta del bosco di cui si è scritto in precedenza.

²¹⁴ SANUTO, XXI 126.

²¹⁵ VERGERIO, p. 12.

²¹⁶ INGANNI. Vedi l’opera di don Raffaele Inganni citata nella bibliografia.

²¹⁷ GRUMELLO, p. 202.

²¹⁸ Il 25 agosto (SANUTO, XXI 22-23).

²¹⁹ Père Daniel descrive così la “lancia” francese: “Chaque homme d’armes avoit avec lui cinq personnes. Pour faire une lance garnie ou fournie, ... il devoit avoir trois Archers, un coutillier, c’est à dire ... un écuyer ainsi appellé d’une espece de couteau ou de bayonette qu’il portoit au côté ... et enfin un Page ou un Valet” (*Histoire de la Milice Française par le R. P. Daniel, de la Compagnie de Jesus*, Paris 1721, p. 212). Al tempo della battaglia di Marignano, il numero degli “Archers” che facevano parte della “lance” era comunque inferiore a tre.

- 56 pezzi d'artiglieria (12 sagri, 16 "pezzi grossi", 12 falconetti e 16 pezzi dell'"artiglieria grossa di Francia")²²⁰.

Meno precise sono le cifre per quanto riguarda l'armata elvetica - sforzesca, che risulta composta da:

- una forza valutabile fra i 25.000 e i 30.000 soldati della Confederazione e freiknechte.
- un numero imprecisato di partigiani di Casa Sforza e di plebei di Milano, di cui la maggior parte comunque fuggì al momento di dover affrontare il nemico²²¹.
- un piccolo numero di cavalleggeri dell'esercito di Papa Leone X.
- un piccolo numero di cavalleggeri e uomini d'arme spagnoli.
- dagli otto ai dieci pezzi d'artiglieria.

Considerazioni finali

Io al presente volendo descrivere tutte quelle cose, le quali, variando, me sono [state] di questa battaglia riferite, avrebbe a dire assai, perché dove è grande esercito, è necessario che si faccia diversi combattimenti a un tempo, chi qua et chi là, come chi ha veduto il può sapere; et volendole tutte metter così prontamente per ordine, pare a me cosa impossibile: perciocché dui soli occhi il tutto veder non ponno: e dove il iudicio de molti ne interviene, ivi grande varietà vi si trova, chè per esperienza ho veduto io dieci persone dire una medesima cosa in dieci modi²²².

Così Gianandrea Prato a proposito della battaglia avvenuta il 14 maggio del 1509 presso Agnadello. Anni dopo, Jean Bouchet scriveva, a proposito di quella combattuta presso Pavia:

j' ay prins peine de sçavoir l'ordre et la forme de cette bataille, avec plusieurs qui en sont ... retournez: mais de quinze ou seize avec lesquelz j'en ay conféré, deux ne sont accordez de la forme du faire en entrée, meillieu et yssue²²³.

Se è vero che quanto sopra è valido per tutte le grandi battaglie, compresa quella di Marignano, è altrettanto vero che le vicende connesse al combattimento del 14 settembre si seguono molto meglio di quelle del giorno precedente. Lo scontro è infatti più ragionato, sia da parte elvetica (tentativo di aggiramento dell'ala nemica considerata più debole), che da parte francese (tiro molto più efficace da parte dell'artiglieria²²⁴ e allagamento della "fossa").

²²⁰ A questi saranno più tardi aggiunti quattro "pezzi grossi" che si trovavano nella rocca di Novara (SANUTO, XXI 41).

²²¹ Bartolomeo d'Alviano scrive di un'armata elvetica composta da ventiquattromila uomini "senza la turba infinita di milanesi, li quali al primo tratto se posero in fuga" (SANUTO XXI 100).

²²² PRATO, p. 275.

²²³ BOUCHET, p. 550.

²²⁴ Così, al termine della battaglia, Francesco I scrive a sua madre: "Madame, le Sénéchal d'Armagnac [Galiot de Genouillac] avec son artillerie, ose bien dire qu'il a été cause en parte du gain de la bataille" (GAILLARD, p. 397).



Jacques Ricard “Galiot” de Genouillac, comandante dell’artiglieri dell’armata di Francia alla battaglia di Marignano (Jean Clouet).

Particolare importanza sembra avere avuto l’intervento di Alviano, che (comandante esperto) intuisce subito di non potere aspettare l’arrivo della sua armata e attacca con un piccolo numero di gendarmi. Che poi (come sostiene Didier le Fur) siano stati i veneziani a vincere la battaglia²²⁵ non credo, ma certamente la loro comparsa sul campo ebbe l’effetto di demoralizzare gli elvetici e infondere coraggio ai francesi.

Il 24 febbraio del 1525, una decina d’anni dopo il trionfo di Marignano, Francesco I era sconfitto rovinosamente dagli ispano-imperiali presso Pavia. Fra le tante testimonianze dell’avvenimento c’è quella di chi lo incontrò il 2 marzo prigioniero a Pizzighettone:

Dice Soa Maestà, che se’l fosse stato a lei ad eleggere un loco per far la giornata, non haveria saputo domandar il più bello né il più spacioso di quello dove è stata fatta. Dice, che quando intrò ne lo barco²²⁶ il campo imperiale, ... il suo era tutto in ordinanza; et che lui haveva un’allegrezza incomparabile perché si vedea tutti li vantaggi, e tanto più che lui haveva 14 pezi de artiglieria ... e li imperiali non avevano niuno: e che Soa Maestà con li soi gentilhomini, che poteano essere poco più di duecento, ... rotta tutta la vanguardia de li cavalli legeri et gente d’arme, ... voltò sopra l’antiguardia de fanti ... [e la mise] ... in fuga. Da poi di questo, Soa Maestà dice che se affermò e fece affimar le soe gente per lassar respirar li cavalli, e che stando cussì tutto allegro, se voltò a monsignor de Lescu²²⁷ et dissegli: “Monsignor, adesso mi voglio chiamar signor di Milano”. Et dicendo queste parole, venero li spagnoli ad affrontar li svizzeri. Sparar li spagnoli di archibusi et schioppi et mettersi in fuga li poltroni svizzeri fu tutto uno. E Soa Maestà si voltò contra li soi, dicendogli: “Oimè che cosa è questa?”. Et spinsesi verso loro per farli voltar e mai non vi fu ordine²²⁸.

²²⁵ “... Quant à savoir que cette bataille faillit être une terrible défaite sans l’intervention des Vénitiens dans la matinée du 14 septembre ... personne ou presque n’en a la souvenance. En somme, Marignan est aujourd’ hui un événement connu sans que l’ on sache vraiment pourquoi” (LE FUR, pp. 11-12).

²²⁶ Il parco di Mirabello, dove si svolse il combattimento.

²²⁷ Thomas de Foix, signore di Lescun.

²²⁸ SANUTO, XXXVIII 52.



Battaglia di Pavia. Francesco I, riconoscibile per i gigli raffigurati sulla bardatura del cavallo, guida la carica della sua gendarmeria (arazzo fiammingo su disegni di Bernard Van Orley, Napoli, Museo di Capodimonte).

Che Francesco I fosse sicuro della vittoria è confermato da Paolo Giovio²²⁹, a cui il re raccontò, una prima volta a Marsiglia e una seconda a Nizza²³⁰, le vicende della battaglia e che così descrive la fuga degli elvetici, a cominciare da coloro che facevano parte della “minore ordinanza”:

Alhora, cosa incredibile a dirsi, si poté vedere quella natione poco dinanzi per lo eccellente et raro suo valore spaventevole ... abbassando le picche rifiutar di combattere ... Né con minor vituperio fuggì l'altra ordinanza degli Svizzeri, la quale come più piena di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza muoversi. La quale, mentre che circondata intorno dagli archibugieri era salutata da lungi ... da una ... perpetua pioggia ... [di colpi] ..., et essendo, come le più volte accade, tutti i più valorosi Capitani morti nella prima odinanza, ... gettate le picche voltò le spalle²³¹.

Francesco I diede battaglia agli ispano-imperiali il 24 febbraio del 1525²³² perché si fidava ciecamente degli svizzeri, destinati, nella sua visione delle cose, a dare il colpo finale al nemico. Li

²²⁹ “Dicesi, che il Re, quando egli menava i soldati fuor de gli alloggiamenti, grandemente allegro nel volto, ... hebbe a dire a' Capitani, i quali gli erano d'intorno, ch'egli né senza considerazione né temerariamente, ma con dritto ... giudizio andava alla battaglia, perciocché egli ... non poteva desiderare cosa più comoda alla vittoria, che ritrovare i nimici non dentro alle fosse ed a i ripari ..., ma nelle campagne aperte in battaglia et nella strada, dove si poteva vedere quel che possono i battaglioni saldi de gli Svizzeri et Tedeschi [che militavano nell'armata di Francia], quel che valeva una fortissima cavalleria, et quel che giovano l'artiglierie volanti su le expedite carrette: acciocché finalmente con isperanza certa d'uno ottimo successo si combattesse il possesso di tutta Italia. Perciocché drittamente opponeva egli a' Tedeschi [che militavano nell'armata imperiale] i quali pareva che fossero da temere più di tutti, gli Svizzeri sì come pari di disciplina, d'arme et d'animi, così sempre nimici d'odio naturale” (GIOVIO 2, pp. 113 recto - 113 verso).

²³⁰ “[Nel raccogliere notizie sulla battaglia di Pavia] non ci è stato veruno, il quale più liberamente, né più gentilmente m'habbia favorito ch'l Re Francesco: perciocché valendosi egli della sua mirabile memoria, et essendo usato di scoprire liberalmente i secreti dell'animo suo, con maraviglioso ordine, et con intera fede mi raccontò particolarmente ogni cosa del successo di questa giornata, la prima volta a Marsilia, et dopo alquanti anni a Nizza, et ciò veramente fece egli con tanta mia maraviglia, che quelle cose ch'erano incerte, et oscure, confesso che chiarissimamente egli le haveva comprese” (GIOVIO 2, p. 121 verso).

²³¹ GIOVIO 2, pp. 116 recto - 116 verso.

²³² A parziale giustificazione degli svizzeri va ricordato che tre anni prima, alla battaglia della Bicocca, il fuoco degli “schioppettieri” spagnoli aveva fatto strage della fanteria elvetica che militava nell'armata di Francia (si parlò di

aveva visti, dieci anni prima, avanzare senza paura sotto il fuoco dell'artiglieria e superare le fosse passando sopra i corpi dei compagni caduti. Non era possibile che uomini simili fuggissero senza combattere. Ho sempre pensato che il disastro di Pavia sia figlio del trionfo di Marignano.

I due nemici



Francesco I (allora conte d'Angoulême) a diciotto anni in un ritratto attribuito a Jean Clouet (Chantilly, Musée Condé). A quanto mi risulta non vi sono immagini di Francesco I ventunenne protagonista della battaglia di Marignano.



Ritratto (attribuito a Bartolomeo Veneto) in cui si suole riconoscere Massimiliano Sforza. Come è noto nell'ottobre del 1515 Massimiliano si consegnò a Francesco I ringraziandolo di averlo liberato dagli svizzeri di cui era, di fatto, un fantoccio. Gli fu concessa una ricca pensione e fu inviato in Francia, dove morirà nel 1530.

quattromila morti, tra i quali Albrecht von Stein). Di qui forse la paura di trovarsi senza adeguata copertura di fronte a nemici particolarmente esperti nell'uso di armi da fuoco.



*La sottomissione di Milano a Francesco I nel 1515
(Antoine Caron, National Gallery of Canada).*

Gli altri “Giganti”²³³ di Marignano



Jacob Meyer, divenuto borgomastro di Basilea l'anno successivo alla battaglia di Marignano, cui avrebbe partecipato come “capitano” (De Vallière). (Ritratto da Hans Holbein il giovane - Öffentliche Kunstsammlung, Basilea).



Uldrych Zwingli fu cappellano dei soldati di Glarona alla battaglia di Marignano (Hans Asper - Winterthur, Kunstmuseum).

²³³ Com'è noto, fu Gian Giacomo Trivulzio a definire “di giganti” la battaglia di Marignano: “Il Triulzio, capitano che avea vedute tante cose, affermava questa essere stata battaglia non d'uomini ma di giganti; e che diciotto battaglie alle quali era intervenuto erano state, a comparazione di questa, battaglie fanciullesche” (GUICCIARDINI).



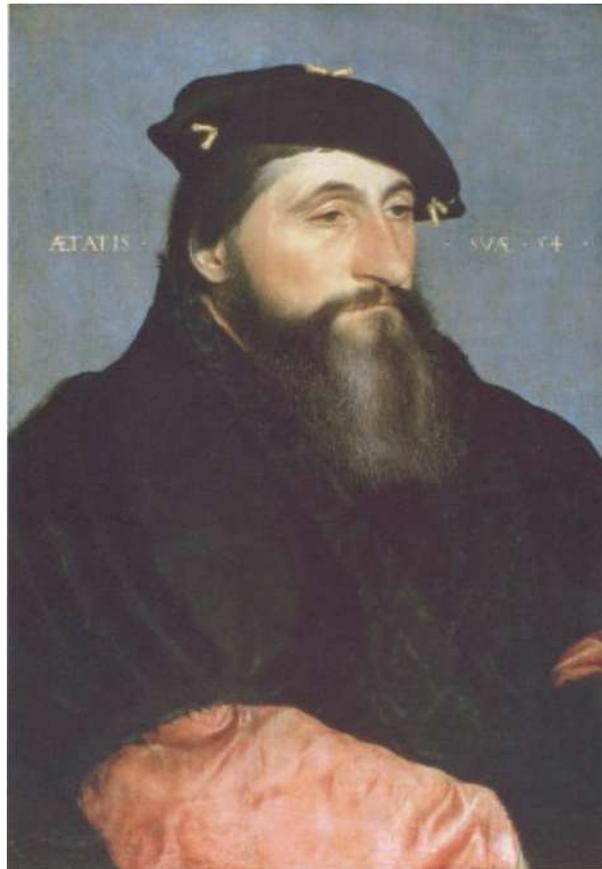
Comandanti svizzeri in assemblea al tempo della battaglia di Marignano. Il personaggio al centro della scena potrebbe essere Ulrich von Hohensax. (Disegno di Urs Graf conservato al Museo dell'Arte di Basilea).



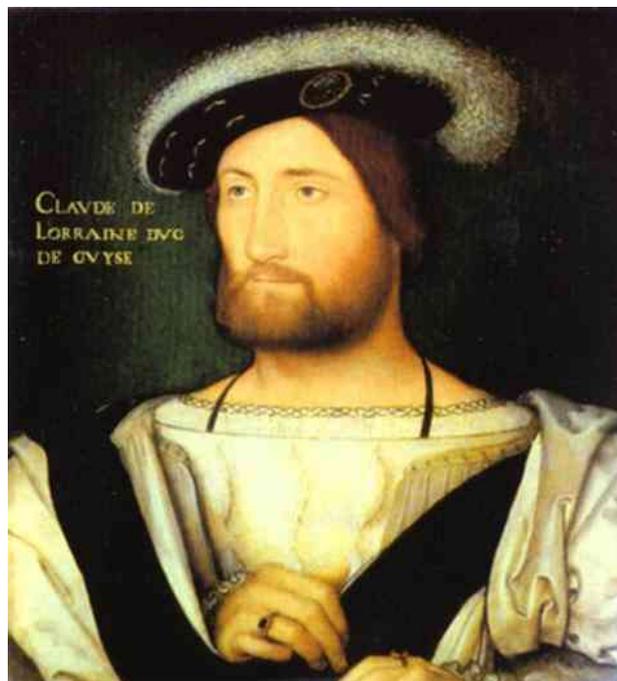
Francesco di Borbone, conte di Saint-Pol (disegno della scuola di Clouet). Nella lettera a Luisa di Savoia, più volte citata nel testo, Francesco I lo ricorda tra i più valorosi combattenti a Marignano; comanderà, com'è noto, l'armata di Francia sconfitta quattordici anni dopo a Landriano da quella agli ordini di Antonio de Leyva.



Jacques de Chabannes, signore di la Palisse, maresciallo di Francia (disegno della scuola di Clouet conservato a Chantilly, Musée Condé). Nella lettera a Luisa di Savoia, più volte citata nel testo, Francesco I lo ricorda tra i più valorosi combattenti a Marignano; morirà, come è noto, dieci anni dopo alla battaglia di Pavia.



*Il duca Antonio di Lorena comandante in capo dei lanzichenecchi dell'armata di Francia.
(1543, Ritratto di Hans Holbein il giovane, Staatliche Museen di Berlino).*



Claudio di Lorena, al tempo della battaglia di Marignano conte e non ancora duca di Guisa. Come è noto, egli fu ferito il 13 settembre e portato nella tenda di suo fratello, il duca Antonio di Lorena, dove gli furono prestate le prime cure. Ripresosi, volle rimontare a cavallo e tornò a combattere (Champier, pp. 193-194). Jean Clouet, Galleria Palatina, Firenze.



Francesco I armato cavaliere da Bayard sul campo di Marignano (1817, Jean-Louis Ducis, conservato al castello di Blois). Fleuranges, che ne fu testimone oculare, fa risalire la scena al 13 settembre, quando fu certo che gli svizzeri erano usciti da Milano per affrontare l'armata di Francia. Il loyal serviteur sposta l'avvenimento al giorno successivo, Champier ancora dopo.

Il madrigale di Clément Janequin

Clément Janequin (1485-1558) fu l'autore di una celebre canzone "La guerre", chiamata anche "La bataille de Marignan", per celebrare la vittoria di Francesco I sulle truppe svizzere; canzone pubblicata a Parigi nel 1528. Il canto imita il frastuono della battaglia, i richiami delle trombe, i colpi di cannone e le grida dei feriti.

Testo:

Part I

Escoutez, tous gentilz Galloys,
La victoire du noble roy François.
Et orrez, si bien escoutez,
Des coups ruez de tous costez.
Phiffres soufflez, frappez tambours.
Tournez, virez, faictes vos tours.
Avanturiers, bon compagnons
Ensemble croisez vos bastons.
Bendez soudain, gentilz Gascons.

Nobles, sautez dens les arçons.
La lance au poing, hardiz et promptz Comme lyons
Haquebutiers, faictes voz sons!
Armes bouclez, frisques mignons.
Donnez dedans! Frappez dedans!
Alarme, alarme!
Soyez hardiz, en joye mis.
Chascun s'asaisonne.
La fleur de lys, Fleur de hault pris,
Y est en personne.
Suivez François, Le roy François.
Suivez la couronne.
Sonnez, trompettes et clarons,
Pour resjouyr les compagnons,
Les cons, les cons, les compagnons.

Part II

Fan fan, fre re le le lan fan feyne. Fa ri ra ri ra.
A l'estandart tost avant.
Boutez selle, gens d'armes à cheval.
Fre re le le lan fan feyne
Bruyez, tonnez bombardes et canons.
Tonnez, gros courtaux et faulcons,
Pour secourir les compaignons,
Les cons, les cons, les compaignons.
Von, von, pa ti pa toc, von, von.
Ta ri ra ri ra ri ra reyne
Pon pon pon pon
La la la ... poin poin ... la ri le ron
France courage, courage.
Donnez des horions.
Chipe, chope, torche, lorgne.
pa ti pa toc, tricque trac, zin zin
Tue! à mort: serre.
Courage, prenez, frapez, tuez.
Gentilz gallans, soyez vaillans.
Frapez dessus, ruez dessus
Fers émoluz, chiques dessus. Alarme, alarme!
Courage prenez, après suyvez, frapez, ruez.
Ils sont confuz, ils sont perduz.
Ils monstrent les talons.
Escampe toute frelore la tintelore.
Ilz son deffaictz.
Victoire au noble roy François.
Escampe toute frelore bigot.

Ascolto:

<https://www.youtube.com/watch?v=JY2rLfhJLmY>

I luoghi della battaglia oggi



Veduta satellitare del Sud Est di Milano e il campo di battaglia di Marignano.



Veduta satellitare del campo di battaglia di Marignano.



Santa Maria di Zivido.



Santa Maria di Zivido.



Iscrizione posta sull'urna che conteneva il cuore e le interiora di Francesco di Borbone, duca di Châtellerault, caduto alla battaglia di Marignano, conservata da più di un secolo nella chiesa di Santa Maria di Zivido assieme a quella di Gilbert Lorris (vedi sotto).





*Santa Maria di Zivido, cripta della famiglia Brivio;
oltre il muro di fondo vi è l'ossario dei caduti francesi.*

Così l'Anonimo testimone oculare della battaglia descrive la sepoltura dei cadaveri:

Le samedi quinziesme iour dudict moys de septembre seiourna le camp a cause de choisir et prendre les francois qui estoient mors ... pour les mettre en terre et fist on venir les pionniers de l'artillerie au camp pour cueillir et amasser les souycez au fosses et mettre de la terre dessus encore ne y mist on pas tous car a trois iours dela il ne estoit homme qui sceust passer par le chemin a cause de la grande puanteur qui estoit car il luy en avoit encore grand nombre sur la terre²³⁴.

Quando, più di sei anni dopo, il cardinale Schiner passò da Marignano al comando degli svizzeri che facevano parte dell'armata ispano-imperiale che sarebbe, di lì a poco, entrata vittoriosa a Milano cacciandone francesi e veneziani, trovò nel luogo dove era avvenuta la battaglia ancora molti cadaveri insepolti:

Fatto il passo lo exercito Cexareo dil fiume Abdua, ... pigliò il camino di Merignano ... e levato da Merignano pigliò il camino del Abatia di Chiaravalle. Gionto per il camino el cardinale elveticho in el locho dove fu facta la battaglia per il Gallichio re con gli Elvecij, fu voltato ad sua infanteria facendoli animo et dicendoli, como era gionto il tempo di fare vendetta dei soi parenti occixi per lo exercito gallichio facendoli veder le teste e ossa et parole assai li disse il cardinale per inanimarli contra lo exercito gallichio²³⁵.

²³⁴ L'ANONIMO, c II recto, c II verso.

²³⁵ GRUMELLO, p. 275.



La cascina-castello di Zivido che, al tempo della battaglia di Marignano, apparteneva a “Lucrezia da Brivio, moglie del fu messer Alexandro”²³⁶. Zivido è definito da Pasquier le Moine “lieu appartenant a un gentil [homme] de millan nomme messire francois de brevy [Giovanni Francesco Brivio]” e “brivianum vicum” da Scipione Vegio²³⁷.



È molto probabile che Carlo di Borbone abbia ricevuto la notizia dell’uscita degli svizzeri da Milano in questa sala²³⁸.

²³⁶ PRATO, p. 343.

²³⁷ VEGIO, p. 17.

²³⁸ Racconta Marillac, testimone oculare degli avvenimenti, che, alla notizia, portatagli da uno dei suoi informatori, Michele della Strada, Carlo di Borbone gettò all’aria la tavola preparata per il pranzo e andò ad avvisare il re che si trovava a Santa Brera.



La chiesetta di Santa Brigida.

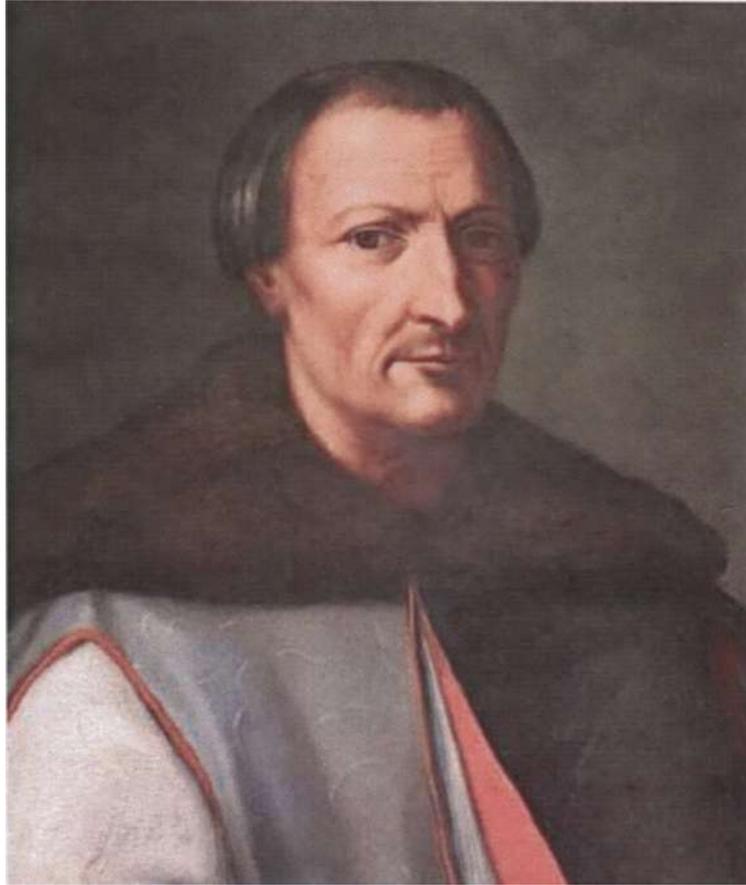


La Roggia Spazzola fotografata all'altezza della Cascina Rampina. Sullo sfondo, parte dei campi su cui fu combattuta la "battaglia dei giganti".

Bibliografia

- ALBRIONO = Giovan Giorgio Albriono, Giovan Antonio Rebucco, *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di Marino Viganò, Fondazione Trivulzio, Chiasso 2013.
- ANONIMO = *La Conqueste et Recouvrance de la Duché de Milan / Faicte par le Roy nostre sire Francoys premier de ce nom / Ou est comprins de Jour en iour ce que a este faict par ledit seigneur en ladicte Duché et pays circonvoyzins jusques en lan Mil cinq cens et saize*, Paris 1517.
- BARRILLON = *Journal de Jean Barrillon, secrétaire du chancelier Duprat (1515-1521) publié pour la première fois pour la Société de l'Histoire de France par Pierre de Vaissière*, tome premier, Paris 1897.
- BONDIOLI = P. Bondioli, *La Battaglia di Marignano in una relazione ad Enrico VIII d'Inghilterra*, in Scritti politici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti, Milano 1956.
- BOUCHET = *Le Panégyric du Chevalier sans Reproche ou Mémoires de la Trémoille par Jean Bouchet Procureur de Poitiers*, in Collection complète des Mémoires relatifs à l'Histoire de France ... par M. Petirot, tome XVI, Paris 1820.
- BURIGOZZO = *Cronaca di Milano scritta da Giovanni Marco Burigozzo merciaio dall'anno 1500 sino al 1544*, in Archivio Storico Italiano, tomo terzo, Firenze 1842.
- CARPESANO = *Francisci Carpesani Flamini Parmensis Commentaria suorum Temporum libri X comprehensa ab anno circiter MCCCCLXX ad annum MDXXVI*, in Veterum Scriptorum et Monumentorum Historicorum, Dogmaticorum, Moralium amplissima collectio, tomus I, Parisiis 1724.
- DU BELLAY = *Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay publiés pour la société de l'Histoire de France par V. - L. Bourrilly et F. Vindry*, tome premier, Paris 1907.
- ESPOSTI = Pierino Esposti, *L'invasione dei Giganti*, Associazione Culturale Zivido 2015.
- FLEURANGES = *Histoire des Choses Mémorables advenues du Règne de Louis XII et François Ier, en France, Italie Allemagne et Pays-Bas, depuis l'an 1499 jusques en l'an 1521 mise par escript par Robert de la Mark, seigneur de Fleurange et de Sedan, mareschal de France*, in Collection complète des Mémoires relatifs à l'Histoire de France ... par M. Petitot, tome XVI, Paris 1820.
- GAILLARD = *Histoire de François Premier, Roi de France, dit le Grand Roi et le Père des Lettres par M. Gaillard*, seconde édition revue, corrigée et augmentée, tome premier, Paris 1769.
- GEROSA BRICHETTO = Giuseppe Gerosa Brichetto, *La battaglia di Marignano. Uomini e tempi delle calate dei Francesi sul ducato di Milano*, Milano 1965.
- GIOVIO = *La prima parte dell'Istorie del suo Tempo di Mons. Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera, tradotte per m. Lodovico Domenichi, et novissimamente ristampata et corretta*, Venezia 1555. Testo originale in = *Pauli Iovii Historiarum sui Temporis*, a cura di Dante Visconti, tomo I, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1957.

GIOVIO 2 = Paolo Giovio, *La vita del signor don Ferrando Davalo marchese di Pescara, scritta per mons. Paolo Giovio vescovo di Novara, et tradotta per M. Ludovico Domenici*, in Vinegia MDLVII.



Paolo Giovio (Cristofano dell'Altissimo, Uffizi, Firenze). Ebbe - com'è noto - le notizie sulla battaglia di Marignano dai principali protagonisti, a cominciare da re Francesco I e Muzio Colonna.

GRUMELLO = *Cronaca di Antonio Grumello pavese dal 1468 al 1529 sul testo a penna esistente nella biblioteca del Signor Principe Emilio Barbiano di Belgiojoso pubblicata per la prima volta da Giuseppe Müller*, Milano 1856.

GUICCIARDINI = Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro duodecimo (edizione Panigada 1929).

INGANNI = *Sac. Raffaele Inganni, Origine e vicende della Cappella Espiatoria Francese a Zivido presso Melegnano (1515-1606)*, Milano 1889.

LE FUR = Didier Le Fur, *Marignan*, 1515, Paris 2004.

LE MOINE = *Le couronnement du roy francois premier de ce nom / voyage et conqueste de la duche de millan / victoire et repulsion des exurpateurs dicelle avec plusieurs singularitez des eglises / couvens / villes / chasteaulx et forteresses dicelle duche Fais lan mil cinq cens et quinze / cueillies et rediges par [Pasquier] le moyne sans froc*, Paris, 1520.

LOYAL SERVITEUR = *La tresjouyeuse, plaisante et recreative Histoire du Bon Chevalier sans paour et sans reprouche*, in *Collection complète des Mémoires relatifs à l'Histoire de France ...* par M. Petitot, tome XVI, Paris 1820.

MAMBRINO DA FABRIANO = *Del compendio dell'Istoria del regno di Napoli seconda parte di Mambrino Roseo da Fabriano*, Venezia 1591.

MARILLAC = Guillaume de Marillac, *Vie du Connétable de Bourbon*, in *Choix des Chroniques et Mémoires sur l'Histoire de France*, Paris 1836.

PIERI = Piero Pieri, *La Crisi Militare Italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli 1934.

P. M. D'ANGERA = *Opus epistolarum Petri Martiris Anglerii Mediolanensis*, Amsterdam-Paris 1670.

PRATO = *Storia di Milano scritta da Giovanni Andrea Prato patrizio milanese in continuazione ed emenda del Corio dall'anno 1499 sino al 1519*, in *Archivio Storico Italiano*, tomo terzo, Firenze 1842.

SALUZZO DI CASTELLAR = *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528 edito da Vincenzo Promis*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, serie I, vol. VIII (1869).

SANUTO, XXI = *I Diarii di Marino Sanuto*, tomo XXI, a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet e Nicolò Barozzi, Venezia 1888.

SCHAUFELBERGER = Walter Schaufelberger, *Marignano*, Zürich 1993.

USTERI = Emil Usteri, *Marignano. Die Schickalsjarhe 1515/1516 im blickfeld der historischen quellen*, Zürich 1974.

VEGIO = *Scipionis Vegii Historia*, in *Bibliotheca Historica Italiana*, Milano 1876.

VERGERIO = Gerolamo Vergerio, *Clades magna et memorabilis Helvetiorum apud flumen Lambrum prope Mediolanum die XIII septemb. 1515 gloriosissimo Francorum Rege victore*.

VETTORI = Francesco Vettori, *Scritti storici e politici*, a cura di Enrico Niccolini, Bari 1972.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la collaborazione il prof. Dario Riva e la classe 3A indirizzo di studi tecnico dei servizi aziendali-commerciali dell'Istituto Marisa Bellisario di Inzago (Antoselli Melissa, Bossi Valentina, Carfagna Federica, Di Gloria Francesca, Matei Georgiana, Papapicco Sharon, Passoni Chiara, Vessuto Valeria); inoltre Fabrizio Alemani, don Emanuele Kubler della parrocchia Santa Maria di Zivido, Enzo Motta, Silvano Pirotta e Davide Re.

La mappa del sito della battaglia è stata tratta da Giuseppe Gerosa Bricchetto, *La battaglia di Marignano. Uomini e tempi delle calate dei Francesi sul ducato di Milano*, Milano 1965.